



**Dipartimento di Scienze Politiche**

**Cattedra di Filosofia Politica**

*La sicurezza individuale e collettiva nelle tesi di Michael Huemer e Robert Nozick*

**Relatore**

Prof. Gianfranco Pellegrino

**Candidato**

Nicola Onni

Matricola 072462

**Anno Accademico 2015-2016**

# Indice

<b>Introduzione</b> .....	4
Il problema dell'autorità politica .....	6
1.1 Anarco-capitalismo.....	6
1.2 Contratto sociale .....	7
1.3 Democrazia .....	10
1.4 Conseguenzialismo e lealtà.....	10
1.5 Psicologia dell'autorità .....	11
1.6 Una modesta base libertaria.....	12
1.7 Valutazione delle teorie sociali.....	14
1.8 La depredazione politica.....	15
1.9 La sicurezza individuale .....	16
1.10 La monopolizzazione del settore .....	19
1.11 La cartellizzazione del settore .....	21
1.12 La giustizia e l'arbitrato.....	22
1.13 La guerra.....	24
1.14 Un futuro anarchico .....	24
Anarchia, Stato e Utopia.....	25
2.1 Stato minimo.....	25
2.2 Lo Stato di natura.....	25
2.3 La protezione in assenza di Stato.....	26
2.4 Vincoli collaterali e il principio di risarcimento.....	28
2.5 Obblighi e imposizione.....	29
2.6 Dallo Stato di natura allo Stato minimo .....	30
2.8 La teoria di Rawls.....	35

2.9 Altre tesi contro lo Stato minimo.....	37
2.10 Democresi .....	38
2.11 Utopia .....	40
Da Anarchia a Stato .....	43
3.1 Confronto.....	43
3.2 Stato di natura e Anarchia.....	44
3.3 Agenzia dominante e manifesta superiorità.....	45
3.4 Monopolio.....	46
3.5 Sicurezza per i poveri .....	47
3.6 Conclusione .....	49
Bibliografia.....	50

*L'anarchico nella sua forma pura è colui che riesce a risalire con la memoria a estreme lontananze: a tempi preistorici, anteriori anche al mito. Egli crede che in quel tempo l'uomo abbia realizzato la sua determinazione autentica. Egli vede questa possibilità anche per l'esistenza attuale dell'uomo, e ne trae le sue conseguenze.*  
(Ernst Junger)

## **Introduzione**

Questa tesi si propone di analizzare le opere di Michael Huemer “Il problema dell’ autorità politica” e di Robert Nozick “Anarchia, Stato e Utopia” con particolare riguardo all’ aspetto della sicurezza individuale e collettiva in assenza di uno stato così come lo conosciamo.

Nei primi due capitoli riassumeremo in maniera analitica il pensiero dei due filosofi per poi cercare di individuare, nel terzo, i punti di contatto e le differenze.

Michael Huemer (nato negli Stati Uniti nel 1969), professore di filosofia all’ Università del Colorado, è uno dei maggiori esponenti contemporanei dell’ anarco-capitalismo e con i suoi lavori contribuisce a tener vivo il dibattito in questi anni. Egli si propone di spiegare i motivi per cui la giustificazione all’ esistenza dello Stato sia meno scontata di quanto i giudizi politici generalmente diffusi ci facciano credere. Attraverso una critica alle principali tesi a favore dello Stato e la ricerca di alcune spiegazioni filosofiche per cui i giudizi politici diffusi siano in realtà mendaci, l’ autore tenterà di dimostrare che l’ azione dello Stato non risulta giustificata in alcun modo e che un sistema anarchico in un regime di libero mercato (anarco-capitalismo) sia più giusto e moralmente giustificato.

Il primo capitolo di questa tesi sarà dedicato per una prima parte proprio all’ analisi delle critiche mosse da Huemer alle giustificazioni dello Stato: le varie forme del contratto sociale, compresa la visione di John Rawls del contratto sociale ipotetico, il consequenzialismo e la teoria democratica. Successivamente ci concentreremo sulla struttura che l’ autore descrive per il sistema anarchico con particolare riguardo alla sicurezza individuale: nell’ anarchia capitalista la sicurezza verrà fornita da agenzie private che agiranno in un regime di perfetta concorrenza.

Il secondo capitolo è invece dedicato alla visione libertaria di Robert Nozick nel suo “Anarchia, stato e utopia”. Robert Nozick (New York 1938 – Cambridge 2002), filosofo e insegnante all’ Università di Harvard, è stato un influente esponente del Libertarismo e del Minianarchismo, animando la scena filosofica negli Stati Uniti degli Anni Ottanta. Qui seguiremo la linea tracciata dall’ autore, partendo dall’ osservazione dello stato di natura lockiano, per vedere in che modo e per quali cause tale situazione di anarchia si trasformi tramite un

processo “a mano invisibile” prima in uno Stato ultraminimo e poi nel più complesso e completo Stato minimo. All’interno dell’analisi di questo processo di mutamento troveremo le motivazioni morali e filosofiche per cui lo Stato minimo risulterebbe essere il più efficace e il più moralmente giustificato assetto statale possibile, in quanto nessun sistema politico è legittimato a fare di meno o di più. Inoltre osserveremo come le aspirazioni dei pensatori utopisti sarebbero concretizzate al meglio all’interno della struttura proposta da Nozick. Nel terzo ed ultimo capitolo attueremo un confronto fra la visione dei due autori riguardo il servizio di sicurezza. Attraverso questo paragone ci serviremo dei punti di contatto e delle divergenze per spiegare come anche il sistema anarco-capitalista di Huemer sia destinato ad assumere la forma di Stato e che in realtà la forma ad esso più vicina capace di realizzarsi concretamente sarebbe proprio lo Stato minimo di Nozick.

## Il problema dell'autorità politica

### 1.1 Anarco-capitalismo

Publicato all'inizio del 2013, "Il problema dell'autorità politica" di Michael Huemer mette in discussione la legittimazione dell'autorità politica e quindi del governo<sup>1</sup>, per poi cercare di dimostrare come l'anarco-capitalismo potrebbe essere applicato nella realtà. Partendo dalle nozioni chiave di "autorità politica", "coercizione", "obbligo politico" e "legittimità politica", l'autore articola la sua critica alla, per lui ingiustificata, fiducia nello Stato. Nella prima parte dell'opera Huemer cerca di dimostrare come l'autorità sia un'illusione morale, attraverso la critica alle principali spiegazioni filosofiche dell'autorità politica, seguita da una spiegazione psicologica degli atteggiamenti irrazionali nei confronti dell'autorità statale. La critica passa in rassegna le teorie classiche sulla giustificazione dell'autorità politica quali il Contratto sociale (esplicito, implicito e ipotetico), la Legittimità democratica e il Conseguenzialismo; mentre nella psicologia dell'autorità tratta gli esperimenti di Milgram, il fenomeno della sindrome di Stoccolma e alcuni studi analitici sull'abuso di potere. Nella seconda parte del testo si affronta la questione della necessità dello Stato e del funzionamento della società senza la fiducia nell'autorità. Questa è la parte dove Huemer, dopo aver fatto le premesse, trae le sue conclusioni in merito alle implicazioni politiche in assenza dello Stato. Partendo dalla sua concezione di base della natura umana, esamina delle possibili soluzioni ai problemi della sicurezza, della giustizia e della guerra in un contesto anarchico. L'analisi metodologica di Huemer non parte dal presupposto di una teoria morale esauriente, essendo egli scettico sul fatto che ne esista una generale e corretta, ma da affermazioni morali che sono generalmente accettate e inoppugnabili. Il concetto alla base di questo metodo è che per fare filosofia politica non si può partire da ideologie o principi controversi: le basi per una teoria dovrebbero apparire ovvie ad un primo sguardo. I principi morali di cui si serve Huemer derivano da giudizi ampiamente condivisi in merito a casi specifici, ed è proprio questo il metodo di valutazione di alcuni principi controversi che egli propone come argomentazione alla sua tesi, tentando di dimostrare come tutti noi abbiamo una concezione contraddittoria dell'autorità dello Stato: laddove rifiutiamo un principio X, tendiamo invece ad accettarlo se è riferito all'autorità statale. È da notare però che vi è contraddizione solo se si accetta che lo Stato ed un privato abbiano la stessa legittimità morale. Quest'ultima affermazione rappresenta il vero e proprio fulcro su cui ruota la critica di Huemer all'autorità statale: nessuna giustificazione della legittimità dello stato è sufficiente ad attribuire allo Stato qualità morali superiori a qualsiasi privato, perciò lo Stato è moralmente equiparabile a qualsiasi altro attore privato. Questo postulato rappresenta un principio tutt'altro

---

<sup>1</sup> L'utilizzo che fa Huemer dei termini "governo" e "Stato" non è chiaro. Spesso i termini vengono utilizzati alla stregua di sinonimi con il rischio di creare non poche confusioni. Per un approfondimento vedi: Christopher Morris, "Michael Huemer's Defense of Anarchy", 21 agosto 2013, <http://bleedingheartlibertarians.com/2013/08/michael-huemers-defense-of-anarchy/>.

che generalmente condiviso, anzi è convinzione comune che l'autorità statale sia senz'altro legittima, mentre un privato questa legittimità deve conquistarsela. Questa contraddizione indebolisce sicuramente la solidità delle fondamenta della teoria che partiva dal presupposto che si basasse su principi inoppugnabili. Anche l'autore ammette la contraddizione e l'incoerenza di questa premessa, giudicandola però solamente apparente poiché egli differenzia fra intuizioni morali e intuizioni politiche generalmente condivise, accettando solo le prime. Un altro problema legato alla metodologia di Huemer consiste nel fatto che non sia corretto utilizzare principi derivati da situazioni interpersonali per giudicare la moralità dello Stato, in quanto quest'ultimo possiede caratteristiche proprie che lo differenziano dagli individui<sup>2</sup>. Di seguito analizzeremo più nel dettaglio i principi, le teorie e le argomentazioni della tesi di Michael Huemer, la cui posizione potremo definire Anarco-capitalista con una modesta base libertaria.

## 1.2 Contratto sociale

La prima teoria che Huemer critica è quella del contratto sociale. Questa rappresenta la giustificazione dell'autorità dello Stato storicamente più accreditata: esiste una relazione contrattuale fra lo Stato e i suoi cittadini. Da questo contratto si evince che "l'obbligo politico" sia un obbligo di tipo contrattuale e ciò giustificherebbe anche la "legittimità politica" e la coercizione da parte dell'autorità, poiché i cittadini hanno accettato il contratto. Huemer analizza le tre forme di contratto sociale: esplicito, implicito e ipotetico. La teoria di John Locke per la quale all'origine della fondazione di alcuni governi sia realmente esistito un accordo esplicito di cui non ci è arrivata alcuna testimonianza<sup>3</sup>, per Huemer «manifesta uno spudorato disprezzo per la realtà»<sup>4</sup> in quanto nessuno è mai stato sottoposto alla firma di un contratto e, se anche qualcuno lo fosse stato originariamente, tale contratto non avrebbe chiaramente alcun effetto nel futuro su individui così lontani nel tempo. In ogni caso egli afferma che la teoria del contratto sociale esplicito ha più che altro un valore storico e difficilmente qualche teorico contemporaneo potrebbe sostenerla. Una diversa formulazione del contratto sociale è quella del contratto in forma implicita per il quale, pur non essendoci alcun consenso esplicitato, gli individui ne accettano i termini in quanto non viene rifiutato apertamente (concetto rappresentabile con una formulazione semplicistica dal principio popolare del "chi tace acconsente").

Quindi il consenso al contratto sociale può realizzarsi in maniera implicita nel comportamento dei cittadini. Huemer distingue quattro forme di consenso implicito:

- consenso passivo;
- consenso tramite accettazione dei benefici;
- consenso tramite presenza;

---

<sup>2</sup> Per approfondire questa critica rimandiamo ad un semplice ma efficace esempio nel quale si paragona lo Stato ad un gigante per comprendere se esso debba seguire gli stessi principi morali degli esseri umani: Bas Van Der Vossen, "On the Method of Huemer's The Problem of Political Authority", 16-agosto-2013, <http://bleedingheartlibertarians.com/2013/08/on-the-method-of-huemers-the-problem-of-political-authority/>.

<sup>3</sup>Huemer (2013), p.70.

<sup>4</sup> *Ibid.*

- consenso tramite partecipazione.

La critica si concentra sulla validità di tale contratto dando come condizioni necessarie quattro principi:

a) l'esistenza di un modo ragionevole per recedere;

b) il dissenso esplicito che annulla il presunto consenso implicito;

c) un'azione può essere considerata come la comunicazione di un accordo a un qualche progetto solo nel caso in cui si possa ritenere che, se non si fosse compiuta tale azione, tale progetto non sarebbe stato imposto (imposizione categorica);

d) l'obbligo contrattuale è reciproco e condizionato.

Per l'autore, tutte le quattro condizioni necessarie per la validità del contratto non si realizzano in nessuno Stato e perciò l'idea di un contratto sociale implicito è poco realistica quindi non giustifica in alcuna maniera l'autorità politica dello Stato. Per esempio, non vi sono mezzi ragionevoli per recedere dal contratto senza comportare enormi costi per l'individuo che lo desidererebbe e inoltre nessuno Stato moderno permette a chi effettivamente dissente esplicitamente (gli anarchici) di sfuggire dalle sue imposizioni. Per Huemer la teoria del contratto sociale in forma implicita non può dunque reggere a causa del fatto che lo Stato utilizzerebbe la sua autorità anche nei confronti di coloro che rifiutano apertamente in maniera implicita i termini del contratto<sup>5</sup>.

L'ultima tipologia del contratto sociale è quella ipotetica, portata avanti anche dal filosofo politico John Rawls, che consiste in una forma di contratto che anche se non stipulato abbia delle caratteristiche che ne rendono ipotizzabile il consenso degli individui. La critica al consenso ipotetico si centra sul fatto che anche se tale consenso potesse essere raggiunto, non sarebbe moralmente rilevante. Huemer si concentra sui modelli proposti da Thomas Nagel e John Rawls per dimostrare come questi non abbiano fornito sufficienti argomentazioni e prove all'idea che esista un sistema politico che sia condivisibile da ogni individuo ragionevole: «Finora, pertanto, la teoria del contratto ipotetico sembra meno un fondamento per la legittimità politica e più una cambiale per tale fondamento. In sostanza la teoria richiede che tutti gli A siano B, e la difesa dei teorici consiste nella spiegazione di come è concettualmente possibile che ci possa essere un A che è B.»<sup>6</sup> Il contratto sociale ipotetico dunque promuove un modello di autorità che sia la sintesi di tutte le diverse posizioni individuali di tipo religioso, filosofico, morale e politico e perciò ragionevolmente condivisibile da tutti e tale sistema viene imposto solo a quella categoria di persone irragionevoli che rifiuterebbero l'accordo. Per l'autore, però, esistono persone ragionevoli che rifiutano lo Stato come necessario all'organizzazione sociale ottimale e i pensatori anarchici non sono meno riflessivi e informati dei sostenitori di altri sistemi politici. Oltre a quest'ultima considerazione, l'idea per cui è ammissibile imporre coercitivamente un accordo

---

<sup>5</sup>«Tutti gli stati moderni, rifiutandosi di riconoscere il dissenso esplicito, rendono la loro relazione con i propri cittadini non volontaria. La maggior parte delle spiegazioni del consenso implicito viene meno, perché quasi tutti i cittadini sanno che le leggi verrebbero imposte a prescindere dal fatto che compissero le azioni particolari tramite le quali si presume che essi comunichino il loro consenso». Huemer (2013), p.88.

<sup>6</sup>Ivi, p.98.



a degli individui perché sarebbero irragionevoli a rifiutarlo rappresenta, per Michael Huemer, una forte violazione della morale di senso comune:

Immaginiamo che un datore di lavoro si avvicini a un potenziale impiegato con un'offerta del tutto corretta, ragionevole e allettante, che include una retribuzione generosa, orari ragionevoli, condizioni di lavoro gradevoli, e così via. Se il lavoratore fosse pienamente informato, razionale e ragionevole, accetterebbe tale offerta. Tuttavia il datore di lavoro non è eticamente giustificato a obbligare l'impiegato a lavorare per lui nel caso in cui l'impiegato, sebbene irragionevolmente, non accetti. La ragionevolezza dell'offerta, insieme al consenso ipotetico, avrebbe ben poco peso etico, e al massimo mitigherebbe appena l'erroneità di imporre il lavoro forzato.<sup>7</sup>

L'autore prosegue affrontando il problema della reale possibilità di raggiungere l'accordo che John Rawls concepisce come risultato di un ipotetico compromesso fra le parti nella "posizione originaria":

L'idea guida è che la posizione originaria connette la concezione della persona e quella, a essa legata, della cooperazione sociale con certi particolari principi di giustizia. [...] Il nesso fra queste due concezioni filosofiche e principi di giustizia specifici viene stabilito così: Le parti in posizione originaria sono caratterizzate come rappresentanti, razionalmente autonomi, dei cittadini della società. Come tali esse devono fare del proprio meglio per i loro rappresentati, compatibilmente con le restrizioni della posizione originaria- per esempio con il fatto che sono in posizione simmetrica l'una rispetto all'altra, e in questo senso sono uguali; o con quello che ho chiamato "velo d'ignoranza", il cui significato è che le parti non conoscono la posizione sociale delle persone che rappresentano, la loro concezione del bene ( coi suoi fini e legami particolari), le capacità che hanno realizzato, le loro propensioni psicologiche e molte altre cose. Inoltre [...] esse devono concordare certi principi di giustizia a partire da un breve elenco di alternative fornite dalla tradizione della filosofia morale e politica; e il loro accordo su certi principi ben definiti crea una connessione fra questi principi e la concezione della persona rappresentata dalla posizione originaria. Viene determinato in tal modo il contenuto degli equi termini di cooperazione per persone così concepite.<sup>8</sup>

Dopo aver eliminato tutte le inclinazioni individuali e le caratteristiche personali, coloro che si trovano nella "posizione originaria" sarebbero dunque razionalmente portate a trovare un accordo.<sup>9</sup>

Per Huemer, però, questa spiegazione implicita della natura del disaccordo come frutto dell'ignoranza e dell'irrazionalità umana non è convincente e porta a dimostrazione di tale affermazione il fatto che i filosofi conducono da secoli dibattiti interminabili sull'etica, l'epistemologia o sulla metafisica, pur essendo persone ben informate e razionali; dunque l'origine del disaccordo non può essere circoscritta all'irrazionalità e all'ignoranza ma piuttosto è più plausibile credere che alla base ci siano intuizioni intellettuali differenti fra gli individui.

La teoria del contratto sociale in forma ipotetica non ha quindi efficacia in quanto non soddisfa le condizioni di validità, ritenute dall'autore necessarie, per le quali:

- a) L'accordo reale non può essere raggiunto;

---

<sup>7</sup>Huemer (2013), p.100.

<sup>8</sup>Rawls (2012), p.279.

<sup>9</sup>«Ho affermato che la posizione originaria è l'appropriato status quo iniziale che garantisce l'equità degli accordi fondamentali in esso raggiunti. Questo fatto da origine alla denominazione "giustizia come equità". È quindi chiaro che intendo sostenere che una concezione di giustizia è più ragionevole di un'altra, o meglio giustificabile rispetto a essa se, nella situazione iniziale, persone razionali sceglierebbero i suoi principi piuttosto che quelli dell'altra per gli scopi della giustizia». Rawls (1997), p.32

b) È ragionevole credere che le parti in causa riescano a raggiungere l'accordo.

### 1.3 Democrazia

La democrazia viene considerata da Huemer come la migliore forma di governo mai esistita. Ciò nonostante egli afferma che le decisioni prese da una maggioranza in merito ad alcune norme non generino un obbligo politico anche verso coloro che sono contrari e imporre in maniera coercitiva il rispetto di tali norme sarebbe moralmente inaccettabile:

Immaginiamo [...] l'esempio del "conto del bar". Sei andato a bere qualcosa con alcuni tuoi colleghi e alcuni studenti. Siete tutti impegnati a parlare di filosofia quando qualcuno solleva la questione di chi pagherà il conto. Vengono esaminate diverse opzioni. Un collega suggerisce di dividere il conto in parti uguali tra tutte le persone del tavolo. Tu suggerisci che ognuno paghi le proprie bevande. Uno studente suggerisce che tu paghi per tutti. Riluttante a spendere il tuo denaro, rifiuti. Ma lo studente insiste: "Votiamo." Con tuo sgomento si procede alla votazione che rivela che tutti al tavolo tranne te, vogliono che tu paghi per tutti. [...] Adesso sei eticamente obbligato a pagare le bevande per tutti? Gli altri possono chiedere il tuo denaro con la forza? La maggior parte delle persone risponderà no a entrambe le domande.<sup>10</sup>

Huemer prosegue con l'analisi dell'argomento sull'uguaglianza proposto da Thomas Christiano che consiste, brevemente, nel sillogismo seguente: siccome gli individui sono *obbligati* a trattare gli altri non come inferiori ma come uguali, e che per farlo *devono* rispettare le leggi democratiche, allora l'individuo ha l'*obbligo* di obbedire alle leggi democratiche. L'autore reputa tale idea come una teoria della giustizia inconcepibilmente impegnativa specialmente nell'obbligo di promuovere l'uguale sviluppo degli interessi. Inoltre è corretto che alcune persone ritengano di avere, in determinati ambiti, delle conoscenze specifiche più accurate rispetto alla maggioranza dei membri della società e ciò non esclude il riconoscimento del fatto che gli altri abbiano uguali diritti morali. Ritornando all'esempio del "conto del bar" rifiutare la decisione della maggioranza dei colleghi di farti pagare il conto rappresenterebbe una violazione della premessa dell'*obbligo* di trattare gli altri come uguali e non come inferiori. Il bisogno di rispettare il giudizio degli altri non genera dunque obblighi politici. L'argomento del dovere di promuovere l'uguaglianza non è esclusivamente legato al rispetto delle leggi democratiche; in altre parole: non rispettare una legge democratica non porta sempre ad una disuguaglianza. Questo genere di obbligo potrebbe risultare una richiesta eccessiva per gli individui.

### 1.4 Conseguenzialismo e lealtà

La tesi consequenzialista dell'obbligo politico derivante dal ruolo dello Stato a salvaguardare i valori fondamentali, altrimenti violati in sua assenza, e il conseguente dovere di obbedire alle sue leggi per promuovere tali valori, rappresenta per Huemer la più semplice e più valida argomentazione in favore della legittimità dello stato. Nella concezione consequenzialista si attribuisce al governo la qualità di produrre i benefici della protezione dai crimini, di provvedere a determinate regole di condotta sociale e il beneficio della difesa militare. Come difesa dell'obbligo politico per far funzionare lo Stato è necessario obbedire alle leggi

---

<sup>10</sup>Huemer(2013), p.124.

altrimenti verrebbero meno i benefici che esso porta. Ciò porta a quello che Huemer chiama il problema della ridondanza individuale, ovvero che al di là delle leggi a cui si deve obbedienza per ragioni morali, esistono leggi che vengono trasgredite senza generare un crollo dello Stato e la conseguente perdita dei benefici che esso porta, in quanto esistono altre persone che continuano a obbedire a quella legge e perciò la disobbedienza individuale risulta ininfluente. A questo si ricollega la teoria dell' "obbligo della lealtà": disobbedire alle leggi è ingiusto nei confronti degli altri individui che, generalmente, obbediscono. L'autore non nega l'esistenza di alcune leggi alle quali l'obbedienza corrisponda alla condivisione dei costi per la fornitura di benefici (leggi fiscali o quelle contro l'omicidio e il furto) e che quindi costituiscono un obbligo politico. Più problematico è il discorso sull'obbedienza verso quelle numerosissime leggi che sembrano non fornire dei benefici per cui è necessaria una condivisione dei costi fra i cittadini: «[...] negli Stati Uniti e nella maggioranza degli altri Stati è illegale fumare marijuana. L'obbedienza a questa legge in che modo costituisce una condivisione dei costi per fornire protezione da governi stranieri o da criminali locali o per fornire regole certe per la collaborazione sociale? Non si tratta di un caso irrilevante o marginale. L'applicazione delle leggi antidroga è una gran parte del lavoro complessivo dell'applicazione della legge negli Stati Uniti, dove i condannati per droga ammontano a circa il 25% dei detenuti delle carceri locali, al 20% dei detenuti delle carceri statali e al 52% dei detenuti delle carceri federali.»<sup>11</sup>. Un altro problema individuato da Huemer è come possa esserci l'obbligo politico verso coloro che non vogliono collaborare alla produzione di un determinato beneficio perché sono contrari o lo reputano dannoso.

Dunque per Huemer, anche se si accetta la premessa del necessario ruolo dello Stato nel salvaguardare i valori fondamentali, non lo si legittima a imporre coercitivamente norme che vadano oltre il rispetto di tali valori, ad esempio le leggi paternalistiche. Gli argomenti consequenzialisti non possono in alcun modo giustificare le azioni dello Stato che vanno oltre le leggi di protezione dei diritti dei cittadini, leggi per fornire beni pubblici di tipo economico e leggi, come quelle fiscali, atte a preservare e promuovere il monopolio e il potere dello Stato. Da questo assunto si può dedurre che una tipologia di Stato la cui autorità fosse ridotta al minimo, potrebbe essere legittimo.

## 1.5 Psicologia dell'autorità

In questa sezione del libro Micheal Huemer argomenta il suo rifiuto a considerare le convinzioni comuni sull'autorità (ricordiamo che come base delle sue argomentazioni pone le intuizioni morali generalmente condivise) abbandonando argomentazioni filosofico - morali e passando a spiegazioni di tipo psicologico. L'autore inizialmente prende in esame la ritualità, i simboli e il linguaggio dello Stato che hanno un effetto di pressione psicologica sugli individui e generano, attraverso una percezione estetica, l'illusione della legittimità della sua autorità. Egli porta ad esempio il fenomeno della sindrome di Stoccolma come possibile causa della illusione sull'autorità. Ricordiamo che per sindrome di Stoccolma si intendono quei casi in cui le vittime di un sequestro si sono identificate con il loro rapitore, fossero empatici con lui e cercassero

---

<sup>11</sup>Huemer(2013), pp.162-163.

di giustificare il suo operato. Inoltre l'esperimento di Stanley Milgram sull'autorità viene utilizzato da Huemer come argomentazione dell'idea che gli individui siano psicologicamente inclini a compiere azioni che normalmente riterrebbero biasimevoli se sottoposti alle pressioni dell'autorità:

Milgram riunì dei volontari per partecipare, apparentemente, a uno studio sulla memoria. Quando ogni soggetto arrivava nel laboratorio veniva pagato 4,5 dollari. [...] Un'altro "volontario" (in realtà un complice dello sperimentatore) era già presente. Lo sperimentatore [...] Informava entrambi che avrebbero partecipato a uno studio sugli effetti della punizione sull'apprendimento. Uno di loro sarebbe stato impiegato come "insegnante" e l'altro come "allievo". Per mezzo di un'estrazione a sorte truccata, il soggetto inconsapevole veniva selezionato come insegnante, e il complice come allievo. Lo sperimentatore spiegava che l'insegnante avrebbe letto delle coppie di parole all'allievo, che avrebbe cercato di ricordare quale parola era associata a quale altra. L'insegnante avrebbe poi interrogato l'allievo. Ogni volta che l'allievo avesse dato una risposta sbagliata, l'insegnante doveva somministrare una scossa elettrica [...]. A ogni risposta sbagliata, le scosse sarebbero aumentate d'intensità, iniziando da 15 volt e aumentando ogni volta di 15 volt. Lo sperimentatore dava all'insegnante una scossa campione di 45 volt per mostrare come fosse (e per convincere i soggetti dell'autenticità del generatore di scosse). [...] In base al programma prefissato, l'allievo commetteva errori che portavano a scosse sempre più intense. Gli interruttori sul generatore erano contrassegnati da 15 volt in su fino a 450 volt. [...] A 75 volt, l'allievo iniziava a lamentarsi per il dolore. A 120 volt, gridava allo sperimentatore che le scosse stavano diventando molto dolorose. [...] Grida di questo genere continuavano, fino a un urlo angoscioso a 270 volt. [...] Dopo 330 volt, d'altra parte non si sentiva più nulla dall'allievo. Quando l'insegnante aveva somministrato la scossa da 450 volt tre volte, l'esperimento terminava. Se in un qualsiasi momento l'insegnante esprimeva riluttanza a continuare, lo sperimentatore lo incitava con "La prego di continuare." Se il soggetto esprimeva ripetutamente riluttanza, lo sperimentatore lo esortava con "L'esperimento richiede che lei continui", poi "È assolutamente necessario che lei continui", e infine "Non ha altra scelta. Deve continuare." Se il soggetto faceva resistenza durante la quarta esortazione, l'esperimento veniva interrotto. [...] Gli psichiatri tra i quali Milgram fece un sondaggio pensavano che solo un soggetto su mille avrebbe continuato fino alla fine della scala delle scosse. [...] Nell'esperimento reale, il 65% dei soggetti ottemperò completamente agli ordini, somministrando, alla fine, tre volte la scossa da 450 volt a una vittima silenziosa e apparentemente priva di vita.<sup>12</sup>

Infine Huemer arricchisce la sua argomentazione con alcuni casi analitici sull'abuso di potere, tra cui il massacro di My Lai durante la guerra in Vietnam, dove dei soldati americani ricevettero l'ordine di uccidere centinaia di civili, e l'esperimento della prigione di Stanford: uno studio di Phillip Zimbardo sugli effetti di una simulazione di prigionia su dei volontari che avevano il ruolo di carcerieri e prigionieri.

Con queste argomentazioni psicologiche non si può dimostrare che le istituzioni politiche siano illegittime, come afferma lo stesso autore, ma esse possono far riflettere sulla origine delle teorie sull'autorità che possono essere viste come giustificazioni e razionalizzazioni di propensioni psicologiche.

## 1.6 Una modesta base libertaria

Dopo aver individuato le possibili cause all'origine di intuizioni politiche errate e aver negato gli obblighi politici, Michael Huemer intende sviluppare le probabili implicazioni pratiche di tale anarchia filosofica. In assenza dell'autorità politica, gran parte delle leggi sarebbero ingiuste poiché utilizzano il potere

---

<sup>12</sup>Huemer(2013), pp.186-188.

coercitivo senza una giustificazione. Qui l'autore passa in rassegna varie leggi esemplificative quali le leggi moralistiche, paternalistiche, il rent-seeking e le leggi sull'immigrazione: se si accettano le precedenti premesse del libro, solamente le leggi centrate sulla protezione dei diritti individuali possono essere considerate giuste e immuni alle critiche.

Per promuovere questi diritti lo Stato ha bisogno di finanziarsi e lo fa tramite la tassazione. Questa non è però giustificata, in quanto coercitiva, se non in casi estremi dove una donazione volontaria non è possibile e i benefici siano chiari e netti senza costi eccessivi. Nella visione di Huemer dunque si possono considerare leggi giuste quelle atte a proteggere quei diritti naturali che esistono indipendentemente dallo Stato, ovvero quelle leggi che possiamo rilevare e valutare nei principi morali generalmente condivisi. Ma queste leggi non sono per l'autore garantite dallo Stato, anzi esse a volte certi diritti naturali possono essere violati da leggi ingiuste del sistema statale. Nel sistema anarchico invece sarebbero quelle derivanti da principi morali condivisi le uniche leggi esistenti. In contrapposizione a questa tesi di Huemer c'è chi afferma che, sebbene esistano diritti naturali che devono essere rispettati a priori in maniera individuale, per rispettare alcuni importanti diritti naturali vi è il bisogno dell'aiuto coordinatore di un'autorità e siccome non vi è una valida alternativa è dunque necessaria l'istituzione dello Stato. Huemer risponde a questa critica sostenendo che la premessa che non vi sia alcuna alternativa allo Stato per coordinare le azioni degli individui al fine di salvaguardare i diritti naturali sia falsa e di conseguenza anche la conclusione della necessità dello Stato.<sup>13</sup>

Si sofferma poi sul caso del Welfare come l'argomento più attendibile sulla redistribuzione del reddito, mettendo in dubbio il fatto che le politiche anti povertà dei governi siano realmente utili e indirizzate verso i soggetti giusti. Dietro quest'ultima affermazione c'è l'idea che i programmi di sostegno ai più bisognosi siano, nei paesi ricchi, indirizzati verso le persone sbagliate poiché i poveri di questi stati sono molto meno bisognosi dei poveri dei paesi del Terzo mondo, e se dunque il governo dovesse riscuotere denaro con questo tipo di politica, lo dovrebbe sicuramente indirizzare verso i poveri stranieri. L'idea che uno Stato abbia obblighi di assistenza esclusivamente verso i suoi cittadini, viene rifiutata da Huemer come una spiegazione insufficiente e moralmente inaccettabile. Successivamente l'autore si concentra sulle implicazioni di una anarchia filosofica per gli agenti dello Stato e per i privati cittadini: i funzionari statali dovrebbero rifiutarsi di applicare leggi ingiuste per un dovere morale; l'ignoranza morale non è una giustificazione per gli agenti, ciò li può rendere meno biasimevoli ma non senza colpa. Gli individui che si impegnano nella disobbedienza civile sono encomiabili in quanto si adoperano per contrastare una legge ingiusta; essi non devono accettare le punizioni per le leggi che hanno violato poiché farlo sarebbe come accettare la legittimità di tale legge anche se moralmente ingiusta. A questo l'autore fa seguire una critica della dottrina dell'indipendenza dai contenuti, ovvero che lo Stato abbia il diritto di commettere saltuari errori e che i cittadini siano comunque moralmente obbligati a rispettare leggi ingiuste, lasciando intendere come i difensori dell'autorità politica indipendente dai

---

<sup>13</sup> Per approfondire vedi: Massimo Renzo, "Natural Duties and Political Authority" 19-agosto-2013, [http://bleedingheartlibertarians.com/2013/08/natural-duties-and-political-authority/#\\_ftn2](http://bleedingheartlibertarians.com/2013/08/natural-duties-and-political-authority/#_ftn2), e Michael Huemer, "Michael Huemer Responds to Critics, Part I" 26, agosto, 2013, <http://bleedingheartlibertarians.com/2013/08/michael-huemer-responds-to-critics-part1/>.

contenuti, tra i quali Christiano e Rawls, stiano portando avanti delle idee molto più pericolose di quella anarchica, dando al governo una legittimazione a commettere delle ingiustizie.

Hai assunto un giardiniere per prendersi cura delle piante nel tuo giardino. Vuoi che si prenda cura di tutte le piante nel tuo giardino, e vuoi che non faccia altro, tipo entrare in casa per rubarti i gioielli. Quali delle istruzioni seguenti dovresti dare al giardiniere?

- A) Devi prenderti cura di tutte le piante. Non devi entrare in casa a rubare i gioielli.
- B) Idealmente, dovresti prenderti cura di tutte le piante, ma hai qualche margine di manovra; hai il diritto, ogni tanto, di danneggiare e trascurare alcune di esse. Sarebbe anche meglio che non entrassi in casa per rubare i gioielli. Ma saltuariamente puoi farlo, a patto che la cosa non ti sfugga di mano.

Rawls, Christiano e altri difensori dell'autorità politica indipendente dai contenuti in realtà stanno dando al giardiniere l'istruzione (B). Io darei al giardiniere (A). Qual è la filosofia socialmente pericolosa, in realtà?<sup>14</sup>

Le idee difese in questa sezione del libro corrispondono a quelle proposte dai libertari; Huemer però rifiuta le premesse classiche delle teorie libertarie quali l'egoismo etico di Ayn Rand, il contratto sociale ipotetico da cui parte la teoria di Jan Naverson e l'assolutismo etico di Robert Nozick. Queste teorie hanno fondamenta molto controverse, mentre il suo tipo di libertarismo ha come base opinioni morali di senso comune e ne delinea le condizioni chiave in tre punti: «un principio di non aggressione nell'etica interpersonale», «un riconoscimento della natura coercitiva del governo» e «uno scetticismo verso l'autorità politica»<sup>15</sup>. In merito a queste tre condizioni l'autore considera le prime due come inattaccabili poiché sono ampiamente condivise da tutti, anche dai sostenitori dell'autorità politica. Se si dovesse procedere con una critica a questo modello di libertarismo si potrebbe mettere in discussione esclusivamente lo scetticismo verso l'autorità.

## 1.7 Valutazione delle teorie sociali

Da qui inizia la seconda parte del libro dove l'autore espone la sua teoria su come dovrebbe essere organizzata la società, prima però chiarisce il modo in cui dovrebbero essere analizzate e valutate questo tipo di teorie. Una valutazione razionale dovrebbe essere di tipo comparativo, indirizzata verso quale delle opzioni possibili sia la migliore e non in un senso di bene e male assoluto. Un singolo caso sociale non dovrebbe influenzare eccessivamente la nostra analisi, bisognerebbe quindi guardare ai benefici complessivi operando così una valutazione esauriente. La comparazione dovrebbe avvenire fra i due migliori tipi di teorie, ovvero il miglior governo comparato alla migliore tipologia di anarchia, poiché è chiaro che i sostenitori dell'autorità statale non approvino qualsiasi tipo di governo esistente. Non dovrebbe esserci la propensione a fare dello status quo il banco di prova privilegiato per la valutazione delle nuove teorie poiché una nuova proposta, per quanto accurata possa essere la sua analisi delle questioni sociali, non riuscirà mai a rispondere a tutte le questioni possibili e tali dubbi non possono andare automaticamente in favore dello status quo, altrimenti non sarebbe possibile nessun tipo di cambiamento sociale. Huemer asserisce che per elaborare una teoria su un sistema sociale e individuarne le possibili conseguenze pratiche vi è il bisogno di fare delle considerazioni

---

<sup>14</sup>Huemer(2013), p.282.

<sup>15</sup>Ivi, p.284.

sulla natura umana e propone alcuni assunti generali: “gli esseri umani sono parzialmente razionali” ovvero che agiscono in base alle loro attuali convinzioni e fini; “gli esseri umani sono consapevoli del proprio ambiente”, hanno quindi informazioni accurate sul loro ambiente e sulle potenziali conseguenze delle loro azioni; “gli esseri umani sono egoisti ma non sociopatici”, percepiscono cioè i diritti negativi degli altri e provano empatia ed emozioni. Una teoria che, pur essendo desiderabile, può essere valutata come utopica. Huemer delinea quindi i limiti entro i quali può esistere un anarchismo realistico: non si può presupporre un eccessivo altruismo degli individui, non si può presumere una conoscenza perfetta, non si può ipotizzare uniformità psicologica, non si può presupporre la persistenza del sistema nel tempo e non si può supporre l’adozione simultanea di tale sistema in tutto il mondo. Rispettando questi limiti è possibile avere dunque un anarchismo che eviti l’utopia.

## 1.8 La depredazione politica

La natura umana egoistica genera il problema sociale della depredazione. Per evitare che gli uomini si prevarichino a vicenda la filosofia politica dà, con Thomas Hobbes, una risposta caratterizzata da una profonda disuguaglianza, concentrando il potere in un'unica figura istituzionale che, detenendo essa il monopolio della forza, eviterebbe la depredazione sociale: «La causa finale, il fine, il proposito degli uomini i quali, per natura, amano la libertà ed il dominio sugli altri, nel fondare un potere che li tenga soggetti, come li vediamo vivere nell’ambito dello stato, è la preoccupazione di garantire la propria conservazione e di assicurarsi migliori condizioni di vita, cioè il desiderio di trarsi fuori da quel miserabile stato di guerra che rappresenta la necessaria conseguenza (v. cap. XIII)<sup>16</sup> delle passioni naturali degli uomini quando manca un potere visibile capace di tenerli soggetti e di far loro rispettare i patti con la minaccia di un castigo, e di far loro seguire i precetti di quelle leggi di natura da me esposte nei capitoli XIV e XV<sup>17</sup>». <sup>18</sup>

La soluzione democratica propone invece dei limiti all’autorità centrale in modo che essa non prevarichi gli individui. Per Huemer i vincoli imposti all’autorità con la democrazia sono stati fondamentali per determinare una società molto più giusta rispetto ad una totalitaria. Egli afferma, però, che le speranze dei teorici democratici si sono rivelate eccessive e la loro idea di democrazia risulta essere utopica poiché le elezioni hanno una utilità limitata per l’individuo che ha un potere decisionale pressoché simbolico, essendo impossibile per il cittadino essere informato su tutte le questioni inerenti alle decisioni dello Stato data la

---

<sup>16</sup>Hobbes (1955), pp.157-158 Qui Hobbes afferma che poiché la natura ha creato gli uomini pressoché uguali nelle facoltà fisiche e mentali ognuno è in grado di prevaricare l’altro: «Da questa eguaglianza di capacità scaturisce l’eguaglianza delle speranze di realizzare i fini che ci proponiamo. Di conseguenza, se due uomini desiderano la stessa cosa che tuttavia non possono entrambi ottenere, divengono nemici, e per raggiungere il loro scopo, che è in primo luogo la propria conservazione e spesso soltanto il proprio piacere, fanno di tutto per distruggersi od assoggettarsi l’un l’altro. [...] Da questa diffidenza di uno verso l’altro, il mezzo migliore che ha ciascuno per rendere sé stesso sicuro è la tempestività nel prevenire, cioè il dominare, con la forza o con la scaltrezza, quanti più uomini possibile, e per tanto tempo, finché si vede che non esiste alcun potere abbastanza forte da essere in grado di danneggiarci, e ciò non è più di quello che è richiesto per garantire la propria conservazione ed è generalmente ammesso».

<sup>17</sup>Ivi, pp.163 «Legge di natura («Lex Naturalis») è un precetto o regola generale scoperta dalla ragione a causa della quale è vietato all’uomo di far ciò che può distruggere la sua vita, o privarlo dei mezzi per conservarla, o tralasciare ciò mediante cui egli pensa di poterla meglio conservare».

<sup>18</sup>Ivi, p.205.

complessità dello stesso; i mezzi di informazione non hanno interesse a fare un resoconto esauriente delle inadempienze dei governi, ma tendono alla spettacolarizzazione; infine la separazione dei poteri ha un'utilità limitata in quanto può essere più conveniente una collaborazione rispetto a limitare i reciproci poteri. Per l'autore la vera causa della depredazione sta nel fatto che alcune persone siano più egoiste di altre e alcune siano molto più potenti, dunque le persone potenti ed egoiste prevaricheranno i più deboli. Per risolvere il problema è necessaria una forte decentralizzazione del potere coercitivo.

## 1.9 La sicurezza individuale

Alla base del ragionamento di Michael Huemer vi è la convinzione che una società anarchica che adotti il libero mercato per la fornitura di un servizio di sicurezza, riuscirebbe a ridurre i crimini e le ingiustizie rispetto al miglior sistema alternativo possibile, che egli reputa essere la democrazia rappresentativa<sup>19</sup>. In uno scenario simile ci sarebbero delle agenzie di sicurezza che svolgerebbero le mansioni che nello Stato svolge la polizia. La nascita di queste agenzie sarebbe determinata da una necessità da soddisfare, come per una qualsiasi altra attività commerciale. Gli individui stipulerebbero con le agenzie dei contratti nei quali i termini verrebbero fissati in base alle tendenze e alle forze del mercato. Allo stesso modo vi sarebbe la necessità di società di arbitrato che risolvano le controversie fra le persone e che potrebbero o essere ingaggiate tramite un accordo tra le parti o tra le agenzie di sicurezza di ciascuno dei contendenti. Tale situazione viene definita dall'autore come sistema *anarco-capitalista*. La sua peculiarità consiste nel distinguersi dai normali sistemi governativi per due fondamentali differenze. La prima differenza è quella della *volontarietà* con cui i clienti scelgono le agenzie che si occuperanno della loro sicurezza, da contrapporsi alla *coercizione* dei governi che costringono i cittadini ad accettare e pagare i loro servizi<sup>20</sup>. L'altra differenza è la *concorrenza* fra le agenzie che permette ai clienti insoddisfatti della loro di poter usufruire dei servizi di un'altra agenzia, migliore o più conveniente, a costi non eccessivi. I governi invece sono caratterizzati dal *monopolio* geografico sulla fruizione dei servizi; inoltre chi fosse insoddisfatto del proprio governo e volesse spostarsi in uno che soddisfi le sue esigenze – a patto che ne esista uno – dovrebbe affrontare dei costi molto elevati.

L'autore prosegue sostenendo che le agenzie di sicurezza non si farebbero la guerra l'una con l'altra poiché sarebbe troppo dispendioso, mentre è molto più probabile che la guerra se la facciano gli Stati. Le agenzie che volessero portare avanti un conflitto si troverebbero di fronte a enormi costi e numerosi danni alle loro proprietà, e se ne uscissero sconfitte si troverebbero in forte svantaggio economico rispetto alle aziende che fossero rimaste fuori dallo scontro. Inoltre i dipendenti delle aziende di sicurezza non sarebbero di certo disposti a correre seri rischi per la loro vita per fare gli interessi dell'agenzia poiché essi hanno interessi propri che sono ben distinti da quelli dell'agenzia, oltre al fatto che in genere le persone sono generalmente contrarie a uccidere:

---

<sup>19</sup>Riprendendo il discorso in merito ai criteri di valutazione proposti nella sezione 8.1.3 Huemer (2013) di una teoria politica, la valutazione razionale è comparativa rispetto alle alternative. Queste ultime non possono essere individuate in maniera casuale o pretestuosa ma devono rappresentare le migliori alternative possibili.

<sup>20</sup> Per approfondire si vedano i capitoli 2 e 3, Huemer (2013)



«Questo “problema” è stato riconosciuto da tempo dagli esperti militari, il cui interesse è convincere i soldati a uccidere quanti più nemici possibile. Sulla base di interviste con alcuni soldati della Seconda guerra mondiale, il generale S.L.A. Marshall concluse che, in una battaglia standard, non più di un quarto dei soldati americani utilizzava le proprie armi»<sup>21</sup>.

Un governo invece può essere motivato da un'ideologia o dal desiderio di potere che mette in secondo piano i danni economici causati da una conflitto, la propaganda può convincere i cittadini di avere obblighi morali nei confronti della patria, la percezione dello straniero come diverso rende lo scontro molto più facile che verso i membri della propria comunità. Lo Stato può inoltre sanzionare chi diserta, ha una grande quantità di risorse che permettono una enorme accumulazione di armamenti e inoltre, essendo un monopolio, può commettere errori senza subirne le conseguenze ed essere soppiantato. Contro chi sostiene che potrebbero svilupparsi delle agenzie finalizzate alla protezione dei criminali, l'autore ribatte che difficilmente un'agenzia sceglierebbe di proteggerli, in quanto sono in netto minor numero rispetto agli individui comuni, i quali peraltro sarebbero disposti a pagare di più per la protezione in quanto i danni subiti da una vittima sono solitamente maggiori dei benefici goduti da chi commette un crimine; ciò porterebbe tali agenzie a fronteggiare altre agenzie di sicurezza molto più numerose e con risorse maggiori. Oltretutto i criminali scelgono volontariamente di entrare in una relazione conflittuale e questa caratteristica della clientela non gioverebbe all'agenzia che si troverebbe in una situazione di continuo scontro dai risultati poco economici. Per quanto riguarda il crimine organizzato, al contrario di quello che si potrebbe pensare, sarebbe molto ridimensionato in regime anarchico rispetto a un regime democratico, in quanto la maggior parte dei profitti provengono dalla vendita di prodotti illegali, quindi l'assenza di leggi che vietino tali prodotti significherebbe anche chiudere un grosso flusso di guadagno per il crimine organizzato. La concorrenza fra le aziende riuscirebbe a disciplinare i tentativi da parte di una organizzazione di derubare gli individui tramite pratiche di estorsione. La pratica dell'estorsione verrebbe percepita come illegittima dalla società, i dipendenti delle altre aziende sarebbero più motivati a combatterla, i clienti finanzierebbero l'agenzia di sicurezza per combattere l'azienda ricattatrice e gli individui, viste le evidenti ragioni a partecipare al conflitto, parteggerebbero per essa. Ci interessa però aggiungere che però, come suggerisce Robert Nozick, una situazione di boicottaggio dell'agenzia criminale potrebbe rappresentare uno scenario troppo ottimistico in quanto si sottovalutano i costi di boicottaggio per gli individui e anche l'eccessiva trasparenza delle azioni dell'agenzia, che invece potrebbero essere ben mascherate e difficili da svelare.

La fornitura di servizi di protezione nel libero mercato è un'idea che genera forti opposizioni. In primo luogo si potrebbe affermare che vi è un diritto preesistente alla giustizia e perciò gli individui non dovrebbero essere costretti a pagare per essa. Questo però non è considerato dall'autore come un problema dovuto al sistema anarco-capitalista ma derivante dalla natura umana ed è da qui che deriva la necessità di un servizio di protezione. Certamente chi è disposto a utilizzare il suo tempo e le sue risorse per fornire protezione ha tutto il diritto di richiedere un compenso in denaro. Tale obiezione inoltre può essere mossa anche nei confronti dei

---

<sup>21</sup>Huemer (2013), p.366.

sistemi statali in quanto i sistemi di giustizia dello Stato non operano di certo senza costi, e tali costi sono coperti dal sistema di imposte sui cittadini.

Un altro argomento, sicuramente molto più solido rispetto al precedente, in opposizione a questa concezione, è quello del mancato servizio per i poveri. I servizi di giustizia forniti da uno Stato sono, generalmente, rivolti in egual modo e con la stessa qualità ad ogni cittadino. In un sistema anarchico in libero mercato, dove le aziende sono mosse esclusivamente dal profitto, i poveri correrebbero il rischio di essere lasciati indifesi dai criminali. Per Huemer ciò non accadrebbe in quanto, come possiamo osservare in alcuni tipi di mercato che sono stati già liberalizzati, in un regime di libero mercato non sono forniti solo servizi di alta fascia ma possiamo trovare tantissimi servizi e prodotti il cui target è quello di persone con redditi medio- bassi.

Purtroppo, non esistono società reali con un libero mercato nel settore della sicurezza. Tuttavia, possiamo esaminare società con mercati relativamente liberi per una molteplicità di altri beni e servizi. In tali società, per quanti di questi beni o servizi è vero che i fornitori si rivolgono esclusivamente ai ricchi, senza fornire prodotti adatti ai clienti con redditi medi o bassi? Il vestiario viene prodotto esclusivamente per i ricchi, lasciando che i poveri vaghino nudi per le strade? I supermercati forniscono solo caviale e DomPerignon? Quale catena è più grande, Walmart o Boomingdale's? è vero, esistono alcuni prodotti, come yacht e Learjet, che devono ancora uscire in modelli accessibili per il consumatore medio, tuttavia la schiacciante maggioranza delle industrie è dominata dalla produzione per i consumatori con redditi bassi e medi. La spiegazione principale è la quantità: per la maggior parte dei prodotti, ci sono molti più consumatori che cercano un prodotto a buon mercato che consumatori che cercano un prodotto costoso.<sup>22</sup>

Considerato questo, Huemer prosegue affermando che possiamo osservare che nelle società basate sullo Stato vi sono forti diseguaglianze nella distribuzione dei crimini e che ciò potrebbe essere dovuto alla scarsa efficienza del sistema statale nella protezione dei più poveri. Anche per quanto riguarda la qualità del servizio di protezione, pur non avendo la possibilità di studiare casi reali, lo status quo sembra fortemente migliorabile e, almeno su base teorica, l'anarchismo riuscirebbe in questo intento a causa della competizione fra le agenzie nel regime di concorrenza:

«Se un'agenzia fornisce una protezione insufficiente o fa pagare parcelle eccessive, deve temere una perdita di clienti rispetto alle agenzie concorrenti. Ma se la polizia fornisce una protezione insufficiente a un prezzo alto, non deve aver paura di perdere la sua quota di mercato o di fallire»<sup>23</sup>.

Huemer affronta ora il problema del crimine organizzato: lo Stato combatte il crimine organizzato con programmi specifici; ci si potrebbe chiedere se le agenzie di sicurezza private potrebbero essere in grado di fronteggiare questa piaga sociale allo stesso modo o addirittura in maniera più efficiente.

La risposta che l'autore ci offre è che in un sistema anarchico non si generano (o almeno teoricamente non dovrebbero generare)<sup>7</sup> proibizioni anti-libertarie; infatti una grossa fetta delle entrate economiche del crimine organizzato deriva dalla fornitura di prodotti e servizi, tra i quali il gioco d'azzardo, gli stupefacenti e la prostituzione, che vengono messi fuori legge dallo Stato. Dunque con l'anarchismo libertario tali prodotti e

---

<sup>22</sup>Huemer (2013), pp.379-380.

<sup>23</sup>Ivi, p.382.

servizi sarebbero forniti normalmente, da imprenditori e non da criminali. Sicuramente rimarrebbero delle entrate per il crimine organizzato che però avrebbe un ruolo nettamente ridimensionato.

Nel sistema anarchico, il rischio di agenzie che pratichino l'estorsione come fonte di guadagno verrebbe scongiurato dal ruolo centrale che gioca la concorrenza fra le imprese di protezione. Qualunque agenzia decidesse di assumere il ruolo di predatore difficilmente avrebbe la meglio su una regolare agenzia di protezione poiché quest'ultima potrebbe contare su maggiori finanziamenti a causa del fatto che essa, agendo nel giusto, avrebbe l'appoggio dei suoi clienti, delle altre agenzie e anche dei clienti dell'agenzia canaglia. Riportiamo il caso studio che propone Huemer:

Immaginiamo due agenzie di protezione che operano nella stessa città, la TannahelpInc e la Murbard Ltd. Tannahelp è un'agenzia conforme alla legge, che stipula accordi volontari con i suoi clienti fornendo protezione in cambio di un onorario. La Murbard è un'agenzia canaglia che estorce denaro alle persone offrendo in cambio ben poco che abbia valore. Praticamente tutti preferirebbero la Tannahelp e quindi, se gli individui fossero liberi di scegliere la propria agenzia di protezione, la Murbard fallirebbe in poco tempo. Se la Murbard cercasse di obbligare la gente a iscriversi lì invece che alla Tannahelp, le persone si rivolgerebbero alla Tannahelp per ricevere protezione. Abbiamo visto in precedenza gli incentivi che sono contrari al conflitto violento tra le agenzie. La Tannahelp potrebbe quindi cercare di risolvere la controversia con la Murbard tramite l'arbitrato di un terzo. La Murbard potrebbe accettare l'offerta d'arbitrato, e in questo caso qualsiasi giudice giusto si pronuncerebbe contro di essa, oppure potrebbe abbandonare il suo piano di estorsione o potrebbe prepararsi alla guerra. Ci sono quattro ragioni per le quali è probabile che ceda o che venga distrutta la Murbard invece della Tannahelp. La prima è che la Tannahelp verrebbe percepita come più legittima della Murbard dal resto della società. La Tannahelp pertanto, avrebbe una possibilità decisamente migliore di convincere i suoi dipendenti a combattere in suo favore rispetto alla Murbard, sebbene possa accadere che nessuna delle due agenzie ci riesca e che i dipendenti di entrambe le parti disertino piuttosto che combattere. La seconda è che la Tannahelp avrebbe il sostegno di tutti i clienti per i quali le agenzie stanno lottando. È probabile che i clienti, quindi, cercherebbero di favorire la loro agenzia di fiducia e di ostacolare l'agenzia ricattatrice. La terza è che la Tannahelp avrebbe più ragione dell'agenzia criminale a combattere. Se la Tannahelp permette che qualcuno dei suoi aspiranti clienti sia schiavizzato da un'agenzia criminale, stabilisce un precedente che probabilmente, alla fine, porterebbe alla sua rovina. [...] La quarta è che il resto della società, incluse le agenzie di protezione della zona, sarebbero dalla parte della Tannahelp.<sup>24</sup>

Questo scenario mostra come per Huemer sia altamente antieconomico e svantaggioso un approccio criminale da parte delle agenzie. Anche se ciò dovesse accadere il controllo dell'agenzia canaglia sarebbe circoscritto ad una piccola area geografica e ad un numero di "clienti" molto ridotto. Questi ultimi avrebbero la possibilità di fuggire dal dominio dell'agenzia per portarsi sotto la protezione di una vera agenzia di protezione e tale fuga sarebbe molto più percorribile rispetto a quella che devono affrontare coloro che vogliono fuggire da uno Stato tirannico.

## 1.10 La monopolizzazione del settore

Il sistema anarco-capitalista non corre il rischio di tramutarsi in uno Stato a causa della monopolizzazione del settore della protezione da parte di un'agenzia. Infatti l'autore è convinto che la maggior

---

<sup>24</sup>Huemer (2013), p.388.

parte dei monopoli si generino a causa dell'intervento pubblico<sup>25</sup> e che il settore della protezione non sia uno di quei monopoli che sono particolarmente inclini alla monopolizzazione pur senza l'intervento dello Stato, ossia un monopolio naturale.

Huemer rifiuta l'idea di Robert Nozick (come vedremo in maniera più approfondita nel prossimo capitolo) secondo la quale il settore della sicurezza risulterebbe essere un monopolio naturale poiché il valore del servizio offerto da una azienda è relazionato a quello fornito dalle altre. L'idea è che Nozick sbaglia in partenza individuando nel conflitto con le altre agenzie il compito di un'impresa di sicurezza. «Se il compito per il quale si assume un'agenzia di protezione fosse quello di combattere con le altre agenzie, allora l'analisi di Nozick sarebbe corretta. Ma non si assume un'agenzia di protezione per combattere le altre agenzie, né le agenzie fornirebbero un simile servizio (sezione 10.3)<sup>26</sup>. Si assume un'agenzia di protezione per impedire ai criminali di renderci vittime o per scovare i criminali dopo il fatto. Per questo compito, la propria agenzia di protezione deve avere la forza per catturare i criminali, ma non ha bisogno di avere la forza per sconfiggere altre agenzie di protezione, visto che le altre agenzie non lavorano nel settore della protezione dei criminali (sez.10.4)<sup>27</sup>». <sup>28</sup>

Per quanto riguarda l'arbitrato Nozick ritiene che possa essere utilizzato come strumento per la risoluzione delle controversie fra le due agenzie solo se esse sono di pari forza, e quindi disincentivate al conflitto, o se vi è uno stallo del combattimento. Quindi si percorre la via dell'arbitrato solo nell'impossibilità di intraprendere un conflitto o se questo non porta ad un risultato netto. Per Huemer, come abbiamo precedentemente visto, questa concezione è del tutto erronea in quanto per lui l'arbitrato è la prima opzione delle agenzie in quanto è economicamente più vantaggiosa.

L'autore dunque non ritiene che le agenzie di sicurezza in un sistema anarchico possano generare un monopolio, in quanto il monopolio può svilupparsi naturalmente in alcune condizioni particolari, ovvero che per una azienda la dimensione più efficiente sia talmente grande da impedire ad altre aziende di entrare nel mercato<sup>29</sup>. Poiché però i costi di tale settore sono minimi non risultano evidenti economie di scala, è dunque più probabile lo svilupparsi di piccole e medie agenzie piuttosto che una grande azienda che subirebbe diseconomie di scala. Se tale sistema non corre il rischio della monopolizzazione ben altra sorte spetta allo Stato:

«Non c'è il bisogno di presentare argomenti per dimostrare che un governo può diventare un monopolio, perché un governo, per definizione è già un monopolio. Qualsiasi male debba essere temuto dalla

---

<sup>25</sup> L'idea è sostenuta da David Friedman: « Monopoly power exists only when a firm can control the prices charged by existing competitors and prevent the entry of new ones. The most effective way of doing so is by the use of government power. There are considerable elements of monopoly in our economy, but virtually all are produced by government and could not exist under institutions of complete private property». Friedman (1989).

<sup>26</sup> (cfr. par. 1,9).

<sup>27</sup> Ibidem

<sup>28</sup> Huemer (2013), p.391.

<sup>29</sup> Qui Huemer fa riferimento, nell'analisi del monopolio naturale a David Friedman(1990) : « This occurs when the shape of the firm's cost curve is such that a firm large enough to produce the total output of the industry can do so at a lower cost than could several smaller firms».

monopolizzazione dei settori, perché non dovremmo temere precisamente quegli stessi mali dal governo? Il fatto che un'organizzazione venga etichettata come “governo” invece che come “azienda” non renderà le sue azioni caritatevoli se la struttura degli incentivi che si trova di fronte è esattamente come quella di un'azienda monopolista». <sup>30</sup>

### 1.11 La cartellizzazione del settore

Dopo aver affrontato il monopolio, bisogna concentrarci su un'altra situazione a rischio anticoncorrenziale che potrebbe colpire il settore della protezione ovvero quello della cartellizzazione. La collusione fra le aziende, formerebbe un cartello con la conseguenza di un livello dei prezzi artificialmente alto. Questo sembrerebbe essere uno scenario plausibile in una situazione di anarchia. L'idea di Huemer è che l'associazione anticoncorrenziale delle agenzie di sicurezza più potenti non provocherebbe altro che un'occasione di crescita per le agenzie più piccole e uno netto ridimensionamento del cartello stesso:

Ipotizziamo che il prezzo di un certo gadget in un mercato concorrenziale sia di 100 dollari. I leader di quel settore, però, in un incontro riservato, hanno concordato che 200 dollari è un prezzo molto più allettante. Una piccola azienda “Gadget di Sally”, si oppone. Mentre le aziende del cartello fanno pagare 200 dollari, Sally decide di farlo pagare solo 150 dollari. Cosa succede? A questi prezzi quasi tutti i consumatori preferiscono un gadget di Sally a uno del cartello. [...] Il cartello, stanco di perdere vendite, alla fine abbandona il progetto ed entra in competizione con Sally sul prezzo, ma non prima che la “Gadget di Sally” abbia goduto del maggiore incremento di vendite della sua storia a spese dei leader del settore. <sup>31</sup>

Le aziende di sicurezza hanno la necessità di mantenere buoni rapporti con le altre, in modo da avere più successo nella risoluzione pacifica delle controversie. Questo fattore, secondo Tyler Cowen e Daniel Sutter potrebbe portare il settore a tendenze anticoncorrenziali<sup>32</sup>: le aziende leader stipulerebbero un accordo multilaterale per risolvere le controversie e inoltre si accorderebbero per impedire l'entrata nel mercato di nuove aziende rifiutandosi di effettuare un arbitrato con esse ma ingaggiando uno scontro. Coloro che violerebbero l'accordo sarebbero considerati allo stesso modo delle aziende estranee al cartello. Questo scenario viene ritenuto da Huemer come improbabile in quanto il conflitto risulta sempre svantaggioso per le aziende che preferirebbero accordarsi in segreto con le agenzie di sicurezza estranee piuttosto che ingaggiare uno scontro.

George Klosko crede invece che le agenzie di protezione potrebbero controllare aree ridotte come piccoli agglomerati di case recintate. Per garantire la protezione dei propri clienti anche al di fuori del proprio territorio verrebbero stipulati accordi per garantire una protezione estesa. È facile che da questa situazione si possa generare una cartellizzazione del settore: le aziende non affiliate al cartello non potrebbero garantire la sicurezza all'esterno dei propri confini con una conseguente perdita di clienti e l'impossibilità per nuove agenzie di sicurezza di entrare nel mercato. <sup>33</sup>

---

<sup>30</sup>Huemer(2013), p.394.

<sup>31</sup>Ivi, pp.395-396.

<sup>32</sup>Cowen e Sutter (2007).

<sup>33</sup>Per approfondire vedi Klosko (2005).

Anche qui la collusione sembra, per Huemer, uno scenario poco plausibile in quanto ritiene che la protezione estesa anche a i visitatori esterni sia un servizio altamente desiderabile dai clienti di un'agenzia di protezione:

Ipotizziamo ora che un'associazione di proprietari stia decidendo chi ingaggiare per la sicurezza del circondario. L'agenzia A offre di proteggere i residenti, e solo i residenti, dal crimine che si verifica nel circondario. Se una delle sue guardie di sicurezza è testimone di un crimine, per prima cosa cercherà in qualche modo di verificare se la vittima è un residente o un visitatore. Se sembra che la vittima sia un visitatore, la guardia lascerà che il crimine abbia luogo. L'agenzia B, invece, offre di combattere tutto il crimine nel circondario, chiunque sia la vittima. Ci sono due evidenti ragioni per cui l'offerta di A verrà rifiutata: primo, i proprietari di casa si renderanno conto del fatto che l'idea di verificare l'identità di una vittima prima di intervenire per impedire un crimine è irrealizzabile e immolare; secondo, la maggior parte della gente vorrebbe essere in grado di ricevere visitatori e vorrebbe che questi visitatori fossero al sicuro mentre si trovano nel quartiere. Quindi avrà il contratto l'agenzia B.<sup>34</sup>

In conclusione, l'autore ritiene che il sistema di anarchia in libero mercato ridurrebbe il livello di ingiustizia nella società rispetto alle attuali democrazie rappresentative in quanto grazie ai principi della volontarietà e della concorrenza, gli individui godrebbero di una maggiore libertà e sicurezza. Huemer ha ipotizzato che in tale sistema di svilupperebbero delle associazioni di proprietari di case (AP) le quali stabiliscono regole per i residenti e assumono le agenzie di sicurezza. Tali AP potrebbero apparire come dei governi, per l'autore però tale situazione si differenzia da ogni tipo di governo fino ad oggi conosciuto per i principi di **volontarietà** di richiedere o meno un servizio, rispetto alla coercizione dello Stato e per il **sistema concorrenziale** effettivo, rispetto al monopolio sul territorio di un governo, perciò definisce tale sistema sociale come anarchia. È da notare però che in questa visione non vi è il rifiuto totale dell'autorità, ma essa viene decentralizzata rispetto al monopolio dello Stato ed entra nel mercato divenendo acquistabile come ogni altro bene. Bisogna chiedersi se le caratteristiche di volontarietà e concorrenza siano sufficienti per considerare la teoria proposta da Huemer come anarchica.

## 1.12 La giustizia e l'arbitrato

Huemer immagina che le controversie fra individui verrebbero risolte in modo pacifico grazie a delle società di arbitrato. L'imparzialità degli arbitri e la loro integrità morale sarebbero garantite proprio dalla stessa necessità di arbitrato, poiché se le due parti vogliono trovare un accordo, evitando un dispendioso conflitto, necessitano di un arbitro che venga reputato dalla società come imparziale. Il giudice che avrà una reputazione di imparzialità, saggezza ed integrità avrà un'attività molto più proficua rispetto ad un arbitro corrotto, e le società di arbitrato difficilmente sceglierebbero un giudice con la fama di essere corrotto correndo il rischio di recare danni alla loro immagine e ai loro profitti. Contro l'idea di un rischio di manipolazioni aziendali, ovvero che alcune aziende richiedano ai propri dipendenti e clienti di firmare un accordo per risolvere le controversie con un arbitro di parte, vi sarebbe lo svantaggio economico di applicare un prezzo eccessivo al proprio prodotto poiché la richiesta risulterebbe un costo aggiuntivo per dipendenti e consumatori; tale prezzo sarebbe un eccesso rispetto al livello ottimale e produrrebbe una perdita in termini di profitti:

---

<sup>34</sup>Huemer(2013), p.399.

Ipotizziamo che l'attività dei gadget di Sally richieda a tutti i clienti di accettare che, in caso di una qualsiasi controversia in relazione alla vendita dei gadget di Sally, incluse le lamentele sulla qualità o sulla sicurezza dei prodotti, l'acquirente dovrà acconsentire all'arbitrato vincolante di Susan, la figlia di nove anni di Sally. In questo caso la "Gadget di Sally" sta aumentando il prezzo dei suoi prodotti: oltre ai 150 dollari che deve pagare per un gadget, il cliente deve anche accettare il rischio che una controversia con l'azienda venga risolta dalla figlia della proprietaria. I clienti possono ritenere che ciò non sia auspicabile. Possono anche prendere questa politica come un segnale del fatto che l'azienda ha intenzione di imbrogliare i suoi clienti. Per questa ragione, se il prezzo di mercato per il gadget fosse di 150 dollari, l'aggiunta della clausola irragionevole rispetto alla risoluzione delle controversie con la propria azienda avrà come risultato quello di collocare il prezzo reale del suo prodotto al di sopra del livello di mercato, e quindi di abbassare il profitto complessivo di Sally.<sup>35</sup>

Huemer continua affrontando il problema del rifiuto di un arbitrato e del rifiuto della sanzione imposta: per la società il rifiuto di ricorrere all'arbitrato rappresenterebbe una forte prova di colpevolezza e le aziende di sicurezza, come detto prima, non desiderano criminali fra i propri clienti. Di conseguenza le stesse agenzie richiederebbero per contratto agli individui di accettare l'arbitrato come metodo di risoluzione delle controversie e si rifiuterebbero di proteggere chi non lo accetta e lo stesso trattamento verrebbe riservato a chi rifiuta la pena imposta dall'arbitro. Risulta improbabile che un criminale rimanga impunito o che semplicemente rifiuti la pena, in quanto subirebbe il danno ben più grosso di essere al di fuori della protezione dell'agenzia. Huemer immagina due principali fonti del diritto: un corpo di leggi scelto dalle associazioni locali di proprietari e le sentenze di arbitrato precedenti. Il sistema giudiziario anarco-capitalista sarebbe propenso verso il risarcimento piuttosto che l'applicazione di una pena detentiva cosicché nessuno dovrebbe pagare per il mantenimento dei criminali e sarebbe più vantaggioso anche per le vittime. Le vittime potrebbero accordarsi per indennizzi parziali per quanto riguarda crimini non risarcibili economicamente, e se la vittima fosse deceduta tale indennizzo dovrebbe essere trattato alla stregua di una proprietà e quindi essere ereditato dai familiari. In un sistema giudiziario di tipo privato si potrebbe correre il rischio di risarcimenti sproporzionati: un arbitro potrebbe richiedere indennizzi smisurati in favore delle vittime ed aumentare così la propria clientela. Huemer però non crede che si potrebbe delineare una situazione simile perché in genere le vittime non troverebbero l'accordo su un indennizzo eccessivo, i tribunali apparirebbero come ingiusti e, come si è detto in precedenza, questa non sarebbe una buona pubblicità per i profitti delle società di arbitrato. L'autore critica anche l'attuale sistema di giustizia mettendone in evidenza i costi, l'inefficienza, gli aspetti anti-economici della produzione di leggi, le numerose condanne ingiuste e il fallimento della reclusione come deterrente per i crimini. Messa in evidenza questi punti, appare chiaro come in anarchia il sistema concorrenziale riuscirebbe a migliorarsi molto più rapidamente rispetto ad un sistema governativo che tende ad un riformismo troppo lento e in certi casi ad un immobilismo.

---

<sup>35</sup>Huemer (2013), p.412.

## 1.13 La guerra

Huemer cerca di delineare alcune condizioni realistiche per le quali un sistema anarchico potrebbe sopravvivere in una situazione iniziale di coesistenza con gli Stati. Contro le ingerenze di uno Stato una comunità anarchica potrebbe resistere tramite la tattica della guerriglia come testimoniano alcuni episodi storici di insorti che respingono le offensive di eserciti avanzanti. Un'altra tattica applicabile potrebbe essere quella della resistenza non violenta: anch'essa ha dato ottimi risultati in passato e potrebbe permettere la sopravvivenza del sistema anarchico. Accanto a queste pratiche di autodifesa dalle ingerenze di uno Stato, l'autore pone delle condizioni realistiche in cui l'anarco-capitalismo potrebbe svilupparsi e che lo salvaguarderebbero dalla guerra. La società potrebbe essere costituita in un'area geografica popolata principalmente da democrazie liberali e senza contenziosi territoriali storicamente presenti, mantenendo con esse frequenti scambi commerciali ed essere fondata essa stessa su valori liberali. Inoltre potrebbe essere fondata da un movimento autoctono tramite un accordo con lo stato che in precedenza controllava il territorio. In tali condizioni la società anarchica sarebbe libera da conflitti e potrebbe esistere senza venire distrutta dall'intervento di uno Stato.

## 1.14 Un futuro anarchico

Il capitolo finale de "Il problema dell'autorità politica" tratta l'idea per cui la nascita del sistema anarco-capitalista possa plausibilmente derivare gradualmente da processi di decentralizzazione dell'autorità già in atto nelle moderne società democratiche. Cambiamenti radicali si sono già verificati nella storia e in maniera sempre più repentina e spesso questi cambiamenti sono risultati coerenti con i presupposti per lo sviluppo dell'anarchia. L'appalto dei compiti dei tribunali e della polizia sono realtà già presenti nel nostro mondo inoltre gli eserciti permanenti potrebbero ridursi fino a sparire grazie allo svilupparsi di una mentalità sempre più pacifista dei cittadini. Verificatesi queste condizioni si otterrebbe uno "Stato sub-minimale". Per completare il percorso verso l'anarchia rimarrebbe solamente l'abolizione dell'organo legislativo che probabilmente si auto estinguerebbe poiché le leggi da esso promulgate non verrebbero applicate. Le idee rappresentano l'elemento cruciale per il verificarsi delle precedenti ipotesi: se l'anarco-capitalismo è una teoria vera e ben giustificata allora verrà generalmente accettata e messa in pratica.

«Oggi siamo ben lontani da quello stato di cose. Quasi tutti credono che una qualche forma di governo sia praticamente necessaria ed eticamente legittima. Il primo passo verso una società non governativa è, quindi, cambiare atteggiamento nei confronti del governo. Coloro che sono stati convinti dall'anarchia devono portare avanti l'idea nei confronti del resto della società. Spero che questo libro formerà parte di un discorso sociale che, a tempo debito, porterà a termine questo compito con successo».<sup>36</sup>

---

<sup>36</sup>Huemer (2013), p.502.



## Anarchia, Stato e Utopia

### 2.1 Lo Stato minimo

«La questione fondamentale della filosofia politica, precedente ogni interrogativo su come organizzare lo stato, è se debba mai esistere uno stato. Perché non l'anarchia? Poiché la teoria anarchica, se difendibile, elimina radicalmente l'intero ambito della filosofia politica, è opportuno prendere le mosse da una disamina della sua principale alternativa teorica.»<sup>37</sup>

Robert Nozick in "Anarchia, Stato e Utopia" concentra il suo studio nell'analisi di una modalità di anarchia, che messa in relazione con il sistema dello Stato, possa rispondere al quesito «perché non l'anarchia?». La modalità, considerata da Nozick come la migliore forma di anarchia che si possa ragionevolmente sperare, è una situazione di "stato di natura" in cui «gli individui in generale soddisfano vincoli morali e si comportano come dovrebbero». Dunque, nella scelta fra Stato e anarchia non si può partire da situazioni irragionevoli quale, per esempio, lo svilupparsi contemporaneamente e ovunque della medesima situazione di non-stato, e non si può partire da criteri di valutazione che abbiano delle aspettative troppo ottimistiche, come il *minimax*, o eccessivamente pessimistiche, quale il *maximin*. Il punto di partenza scelto da Nozick è un'indagine sullo stato di natura di Locke; la nascita dello Stato avviene come necessaria per porre rimedio a quegli inconvenienti che lo stato di natura genera. Nozick però tenta di capire come tali inconvenienti possano venire eliminati, o quanto meno minimizzati, all'interno dello stato di natura stesso, ovvero in una situazione di anarchia senza ricorrere alla soluzione del sistema dello Stato. Nella prima parte vedremo esposti i principi fondamentali dello Stato minimo, e di come tale forma di Stato possa essere generata dallo stato di natura lockiano. Nozick procederà, nella seconda parte dell'opera, ad un'analisi critica delle varie teorie a favore di uno Stato *più che minimo*, portando avanti la tesi su come andare oltre lo Stato minimo comporti la violazione dei diritti degli individui e di come sia moralmente ingiustificato. Infine, nella terza parte, troveremo uno studio sulle teorie utopistiche e di come esse possano essere realizzate all'interno dello Stato minimo.

### 2.2 Lo Stato di natura

Nel secondo trattato sul governo John Locke immagina una situazione prestatatale, lo stato di natura, nella quale gli uomini vivono uno stato di "perfetta libertà" entro i limiti della "legge di natura".

«Per comprendere correttamente il potere politico, e derivarlo dalla sua origine, si deve considerare la condizione in cui gli uomini si trovano per natura, ovvero, uno stato di perfetta libertà (a State of perfect

---

<sup>37</sup>Nozick (2008), p.27.

Freedom) di ordinare le loro azioni e disporre dei loro possessi e delle loro persone come meglio credono, nei limiti della legge di natura, senza chiedere licenza o dipendere dalla volontà di un altro uomo.»<sup>38</sup>

La legge di natura è atta a preservare la pace e l'umanità stessa, di conseguenza la libertà di azione degli uomini è delimitata dal dovere di non recare danno agli altri uomini se non per fare giustizia nei confronti di un criminale. Quando però la propria sopravvivenza è messa in discussione, un uomo può punire il criminale con l'intento di impedire la violazione. Ogni uomo nello stato di natura detiene quindi il potere di esecuzione della legge di natura. Possono essere applicate però pene eccessive ai criminali, in quanto l'uomo può essere mosso, nelle sue azioni, dalle passioni. Ciò non deve accadere, il potere di esecuzione non deve essere arbitrario ed assoluto, la punizione deve essere applicata con ragionevolezza in proporzione al danno causato, ovvero secondo il principio di "riparazione e restrizione" (*Reparation and Restraint*).

«Queste sono le uniche due ragioni per cui un uomo può legittimamente nuocere ad un altro, che è ciò che si chiama punizione.»<sup>39</sup>

Locke ha così delineato una situazione dove ogni uomo è giudice e re di se stesso. È proprio da questa condizione che all'interno dello stato di natura si generano degli inconvenienti di mancata giustizia che mettono in discussione la sopravvivenza e l'integrità degli individui. Infatti è irragionevole credere che gli uomini, detenendo il potere esecutivo, agiscano secondo principi di giustizia ed equità: essi saranno parziali con se stessi e i propri amici e molto più duri con gli altri. Vi sono numerose circostanze alle quali lo stato di natura non riesce a porre l'adeguato rimedio. È necessario dunque che il potere esecutivo non sia distribuito fra tutti ma che sia affidato ad una autorità in modo che agendo per giustizia e per equità possa preservare l'uomo e la proprietà. Lo Stato ed il governo hanno dunque il fine principe di salvaguardare la proprietà. L'assenza di una comune legge stabile per determinare i principi di giustizia, la mancanza di un giudizio imparziale secondo legge e di una effettiva esecuzione della sentenza, all'interno dello stato di natura, rendono insicuro il pieno godimento della proprietà.<sup>40</sup>

## 2.3 La protezione in assenza di Stato

Nozick ritiene che per far fronte alle violazioni da parte dei criminali, gli uomini potrebbero unirsi in associazioni per la reciproca sicurezza. Tali associazioni, per evitare continui scontri con l'esterno, ma anche per gestire le controversie all'interno fra i propri membri, stabilirebbero delle procedure di arbitrato. Potrebbe sorgere anche il problema che ogni membro debba addossarsi l'onere di essere sempre reperibile in caso di aggressione con l'inconveniente di dover mettere da parte le proprie attività per poter intervenire a favore dell'associato richiedente aiuto. Il concetto di divisione del lavoro rappresenta per Nozick la soluzione a questo tipo di problema; infatti la necessità della protezione potrà essere fornita da imprenditori; gli individui così potranno scegliere fra varie polizze in base alla tipologia di protezione che si desidera. Le agenzie protettive potrebbe accordarsi con i propri clienti in modo che questi ultimi rinuncino al loro diritto di rappresaglia nei

---

<sup>38</sup> Locke(2007), Il trattato, sez.4, p.190.

<sup>39</sup> Ivi, sez.8, p.192.

<sup>40</sup> Ivi, sezz.123,124,125,126.

confronti di un criminale per evitare che l'agenzia si trovi nella spiacevole situazione di gestire contro-rappresaglie da parte di individui o ancor peggio di altre associazioni protettive. L'autore ritiene comunque che, con molta più probabilità, l'agenzia non richiederebbe la rinuncia del diritto di rappresaglia ma che semplicemente che negherebbe ai proprio clienti qualunque protezione da contro-rappresaglie, o che molto più semplicemente tale copertura facesse parte di una polizza dal prezzo maggiore.

Nozick immagina che inizialmente il mercato delle agenzie protettive sarebbe fortemente concorrenziale, con la presenza di numerose aziende circoscritte alla stessa area geografica. È inevitabile che in un simile scenario le controversie fra i clienti provocherebbero un contrasto fra le imprese. L'autore immagina che il contrasto si tramuterebbe certamente (a differenza di quanto abbiamo visto con Huemer) in uno scontro armato che potrebbe avere i tre seguenti esiti:

1) In tali situazioni si verificherebbero scontri fra le forze delle due agenzie. Una delle due esce sempre vittoriosa da questi scontri. I clienti dell'agenzia perdente si trovano così a essere mal protetti nei conflitti con i clienti dell'agenzia vincente, e pertanto abbandonano la loro agenzia per entrare in affari con la vincitrice.

2) Una delle due agenzie concentra il suo potere in un'area geografica, l'altra in una zona diversa. Ciascuna vince gli scontri che hanno luogo vicino al proprio centro di potere, stabilendo così un gradiente. Le persone che hanno a che fare con una agenzia, ma vivono sotto il potere dell'altra, o si spostano più vicino al quartier generale della propria agenzia o diventano clienti dell'altra agenzia protettiva. (La frontiera è oggetto di conflitto quasi quanto quella tra stati.)

3) Le due agenzie combattono regolarmente e spesso. Vincono e perdono in misura più o meno uguale, e i loro membri dispersi sul territorio hanno frequenti occasioni di contatti e dispute reciproche. [...] In ogni caso, per evitare scontri frequenti, costosi e rovinosi, le due compagnie, eventualmente mediante i loro organi esecutivi, si accordano per risolvere pacificamente quei casi in cui giungono a giudizi differenti. [...] Emerge così un sistema di corti d'appello e di norme condivise sulla giurisdizione e il conflitto delle leggi. Anche se sono agenzie differenti a operare, vi è un solo sistema giudiziario federale unificato di cui tutte sono componenti.<sup>41</sup>

In ogni caso, gli individui di una determinata area geografica sarebbero soggetti ad un unico sistema di risoluzione delle controversie. Per Nozick, a causa di interesse personale, economie di scala, forze del mercato e spontanee associazioni, nascerebbe uno stato minimo. Ora per spiegare come il settore della protezione sia diverso rispetto agli altri mercati in quanto tenderebbe ad essere un monopolio naturale, l'autore ritiene che il bene della protezione non possa essere valutato in maniera comparativa ma, oltre ad entrare in concorrenza le une con le altre, le agenzie di protezione dovrebbero affrontare anche numerosi conflitti violenti reciproci. Abbiamo visto come Huemer rifiuti tale idea, sostenendo che la forza di un'impresa non sta nel risolvere in maniera violenta le controversie, ma semplicemente nel proteggere i suoi clienti dai criminali. Poiché lo scontro violento non risulta essere conveniente per le aziende e quindi non desiderabile, allora esse preferiranno ricorrere all'arbitrato e di conseguenza non si riscontreranno alcune pressioni verso la monopolizzazione del settore. A nostro avviso Huemer non dà il valore corretto alla dimensione territoriale del servizio di sicurezza, e in accordo con le parole di Nozick riteniamo che tale condizione possa giocare in favore dell'emergere di un'agenzia dominante.

---

<sup>41</sup>Nozick(2008), pp.38-39.

«Pertanto, siccome il valore di un prodotto meno che massimale diminuisce in modo più che proporzionale al numero dei clienti del prodotto massimale, gli utenti non si accontenteranno stabilmente del bene minore, e le compagnie in concorrenza vengono prese in una spirale discendente.»<sup>42</sup>

Potrebbero anche svilupparsi agenzie fuorilegge che aggrediscono gli individui e praticano l'estorsione. In questo scenario le altre agenzie "regolari" potrebbero entrare in conflitto con essa e gli individui potrebbero iniziare a boicottare l'azienda criminale magari rifiutandosi di trattare con i suoi clienti, riducendo così il numero dei possibili clienti futuri della stessa. Tale azione di boicottaggio, secondo l'autore, muove da premesse eccessivamente ottimistiche in quanto mette in conto un'eccessiva trasparenza nelle pratiche criminali dell'agenzia fuorilegge e non considera i costi del sabotaggio per gli individui, essi infatti dovrebbero rinunciare alla protezione estesa offerta dall'agenzia. In ogni caso questo tipo di agenzia fuorilegge che saccheggia, depreda ed estorce non potrebbe contare su una spontanea cooperazione volontaria da parte degli individui in quanto non presenta alcuna pretesa di legittimità; coloro che sono sotto il controllo di tale agenzia si sentirebbero più vittime che clienti. Al contrario, lo Stato con la sua pretesa legittimità induce i suoi cittadini a sentirsi obbligati a rispettare le leggi.

Nozick si chiede se la situazione così delineata possa essere una spiegazione a mano invisibile dell'esistenza dello stato. Per affermare che da un sistema di anarchia dove delle agenzie private di occupano di fornire servizi di protezione possa generarsi uno Stato minimo, bisogna che queste agenzie rispettino delle condizioni necessarie proprie di un sistema minimale di Stato. Come prima condizione uno Stato detiene il monopolio esclusivo della forza e può stabilire chi e secondo quali condizioni può farne uso. La seconda condizione è che uno Stato fornisce lo stesso servizio a chiunque sia suo cittadino, risulta quindi essere redistributivo in tal senso. Ad una prima osservazione sembrerebbe che le agenzie di sicurezza non soddisfino queste condizioni: le agenzie non sembrano in alcun modo rivendicare, né essere legittimate a farlo, il monopolio dell'uso della forza punendo coloro che violassero questa esclusività. Inoltre non sembra plausibile che le imprese possano attuare politiche redistributive facendo pagare ad alcuni anche per il servizio rivolto a chi non può permetterselo.

«Sembra quindi che l'agenzia protettiva dominante in un territorio non solo non possieda il monopolio richiesto dell'uso della forza, ma non riesca nemmeno a fornire protezione per tutti nel suo territorio: pertanto sembra che l'agenzia dominante non sia uno stato. Ma queste apparenze sono ingannevoli.»<sup>43</sup>

## 2.4 Vincoli collaterali e il principio di risarcimento

Fra il sistema di associazioni protettive, come sopra delineato, e lo Stato minimo (ovvero lo stato guardiano notturno della teoria liberale) Nozick immagina che possa esistere un sistema intermedio che egli definisce Stato *ultramínimo*. Tale tipologia di Stato detiene il monopolio della forza ma concede il suo utilizzo a coloro che necessitano di un'immediata autodifesa; inoltre, a differenza dello Stato minimo che è

---

<sup>42</sup>Nozick(2008), p.39.

<sup>43</sup>Ivi, p.47.

ridistributivo, «fornisce servizi di protezione e l'applicazione dei diritti solo agli acquirenti delle sue polizze di protezione e applicazione dei diritti»<sup>44</sup>

Per Nozick i sostenitori dello Stato ultraminimo non sono degli “*utilitaristi dei diritti*”, ovvero che hanno come obiettivo il minimizzare la quantità ponderata di violazioni dei diritti anche se il perseguire tale obiettivo comporta la violazione dei diritti di alcuni individui, ma essi considerano la non violazione dei diritti come vincolo collaterale sull'azione e non come fine. Non è incoerente che essi concepiscano uno Stato che difende i diritti ma nel quale vi sia un'assenza di un sistema redistributivo: poiché non ricevere da altri beni di cui necessitiamo non consiste in una violazione dei diritti (anche se rende più fragile e precaria la difesa dei propri diritti), l'essere costretti a contribuire al benessere altrui è una violazione dei diritti dell'individuo.

Il sistema anarchico di associazioni protettive non rappresenta uno Stato minimo e nemmeno uno Stato ultraminimo in quanto non detiene l'esclusività del monopolio della forza ne fornisce i servizi di sicurezza a tutti. Da qui Nozick è intenzionato a procedere nella dimostrazione che da tale scenario di anarchia si possa passare ad uno Stato ultraminimo e successivamente ad uno Stato minimo in maniera moralmente legittima.

Bisogna prima però affrontare il problema morale del rapporto fra le agenzie e gli indipendenti. All'interno dello stato di natura andrebbero a crearsi delle dinamiche di difficile interpretazione riguardo ad alcuni diritti naturali e sulla legittimità di far valere tali diritti; questioni come i diritti procedurali e proibizioni di attività rischiose vanno analizzate per riuscire a prevedere come potrebbero comportarsi le agenzie di protezione nei confronti degli indipendenti.

«Agli altri si vieta di compiere azioni che oltrepassano i confini o invadono l'area circoscritta, oppure gli si consente di compiere tali azioni a condizione che risarciscano la persona i cui confini sono stati violati?».<sup>45</sup>

L'autore propone, come risposta a questa domanda, un principio di risarcimento secondo il quale una persona deve essere risarcita per lo svantaggio causatogli dalla proibizione a compiere una determinata azione rischiosa. Tale tesi però necessita di essere delimitata nell'individuazione di quali azioni rischiose debbano essere risarcite, esistono numerose azioni che se pur rischiose risultano essere decisamente importanti nella vita delle persone e il vietarle provocherebbe un forte svantaggio per esse. Quindi: «quando si vieta a qualcuno un'azione di questo tipo perché potrebbe causare danno a terzi e si tratta di un'azione particolarmente pericolosa quando la si compie, allora chi vieta al fine di guadagnare maggiore sicurezza per sé deve risarcire la persona che subisce il divieto per lo svantaggio cui viene sottoposta».<sup>46</sup>

## 2.5 Obblighi e imposizione

In una situazione di anarchia gli indipendenti proverebbero a farsi giustizia da soli e le associazioni protettive avrebbero certamente forti motivi per impedirglielo: o perché la procedura di giustizia dell'indipendente è *nota* sia troppo rischiosa o perché tale procedura *potrebbe* essere rischiosa e inaffidabile.

---

<sup>44</sup>Nozick(2008), p.48.

<sup>45</sup>Ivi, p.76.

<sup>46</sup>Ivi, p.99.

Come abbiamo visto in precedenza Nozick sostiene che non vi sia il diritto di proibire azioni potenzialmente rischiose per evitare paure diffuse, quindi nel caso in cui sia noto che la procedura dell'indipendente sia eccessivamente rischiosa, chiunque può impedirgli di farsi giustizia da sé, mentre per quanto riguarda il proibire attività il cui rischio non è definito non vi è alcun diritto per cui un'associazione dominante, in uno stato di natura, possa impedire ad un indipendente di applicare la propria procedura di giustizia. Infatti Nozick ritiene che un'associazione di individui non generi nuovi diritti diversi da quelli che possiedono gli individui singolarmente ma che, al massimo, ne amplifichi la portata:

«Non nascono nuovi diritti e poteri; ciascun diritto dell'associazione è scomponibile senza residui individuali detenuti da individui distinti che agiscono da soli nello stato di natura. Un' unione di individui può avere il diritto di compiere una certa azione C, che nessun individuo da solo aveva il diritto di fare, se C è identico a D ed E, e se le persone che individualmente hanno il diritto di fare D e il diritto di fare E si uniscono.»<sup>47</sup>

Nozick prosegue illustrando, così lo definisce l'autore, "il principio di equità" proposto da Herbert Hart. La tesi di tale principio è che quando un gruppo di persone riduce la propria libertà per produrre vantaggi per tutti, ha il diritto di richiedere lo stesso comportamento a coloro che hanno tratto vantaggio dalla loro sottomissione. Se si aggiunge inoltre il principio che coloro cui sono dovuti gli obblighi hanno anche il diritto di farli rispettare, otteniamo una situazione nello stato di natura dove non è necessario un consenso unanime alla coercizione del governo. L'autore respinge entrambi i principi. Per quanto riguarda l'imponibilità dell'obbligo si possono generare dei casi-dilemma: «Per esempio, se vi prometto di non assassinare una persona, questo non vi dà il diritto di costringermi a non farlo, perché questo diritto lo avete già, benché esso crei un obbligo particolare verso voi. Oppure, se prudentemente insisto che voi per primi mi promettiate di non costringermi a fare A, e in effetti ricevo questa promessa, non sarebbe plausibile dire che promettendo vi conferisco il diritto di costringermi a fare A».<sup>48</sup>

Invece, "il principio di equità" è definito da Nozick come inaccettabile. In primo luogo sarebbe necessario incorporare al principio la condizione che i vantaggi di cui beneficia un individuo siano maggiori dei costi degli obblighi derivati di fare la sua parte. Inoltre anche se i vantaggi potrebbero valere i costi, gli altri potrebbero ottenere un vantaggio molto maggiore del vostro. Anche se si ovviasse a questi problemi, il principio risultante sarebbe difficilmente combinabile in modo da legittimare l'imposizione degli obblighi generati da esso.

## 2.6 Dallo Stato di natura allo Stato minimo

I diritti procedurali hanno una posizione poco chiara all'interno dello stato di natura. Un principio plausibile è che ognuno ha il diritto di veder determinata la propria colpa dalla procedura meno rischiosa fra tutte le possibili procedure per l'individuazione della colpevolezza. Collegato a questa tesi vi è il principio per cui è meglio che  $m$  colpevoli rimangano impuniti piuttosto che  $n$  innocenti siano puniti, in questo caso resta

---

<sup>47</sup>Nozick(2008), p.107.

<sup>48</sup>Ivi, p.110.

oscuro dove porre il limite al rapporto *m/n* per cui risulta accettabile non punire colpevoli per ovviare al rischio di punire innocenti, poiché se si considerasse che è meglio un qualsiasi numero di colpevoli liberi piuttosto che un solo innocente condannato ingiustamente ne risulterebbe l'assenza di una qualunque forma di sistema di punizione. Anche l'individuazione della giusta procedura risulta essere complicata in quanto non è oggettivamente possibile determinare il grado di rischio di una procedura. Come può, dunque, agire l'agenzia di sicurezza? Secondo Nozick l'agenzia dominante potrebbe proibire a chiunque di applicare una procedura di cui non sia noto il grado di rischio e la sua equità ed affidabilità. Una procedura inaffidabile, anche se colui che viene punito tramite tale procedura risulta essere colpevole, viola i diritti procedurali di un individuo. Nozick stesso ammette che considerare l'esistenza di diritti procedurali risulta essere una soluzione semplicistica del problema (anche se non nega l'esistenza di tali diritti), ma in ogni caso applicare una procedura eccessivamente rischiosa non è ammissibile poiché seguendo un principio epistemico di violazione dei diritti: se compiere A viola i diritti di Q a meno che la condizione C non sia data, allora un individuo che non è a conoscenza di C non può compiere A.

«Ai fini del nostro argomento subordinato qui, abbiamo mostrato che la nostra conclusione tiene, anche senza l'assunzione facilitativa dei diritti procedurali (non intendevamo implicare che tali diritti non esistano). Nell'uno e nell'altro caso, un'agenzia protettiva può punire chi usa una procedura inaffidabile o non equa e (contro la volontà del cliente) ha punito uno dei suoi clienti, indipendentemente dall'effettiva colpevolezza del suo cliente e dunque anche se è colpevole».<sup>49</sup>

Il diritto dell'agenzia dominante di poter giudicare la procedura di chiunque, rappresenta un primo elemento per il quale l'agenzia si avvicina alla caratteristica necessaria di uno Sato del monopolio sull'uso della forza. Certamente l'agenzia di protezione non avanza nessuna pretesa di esclusività su questo diritto, ma tuttavia pur riconoscendo che ognuno ha il diritto di difendersi da procedure rischiose e inaffidabili, essa applica e fa valere tale diritto. Inoltre l'agenzia di protezione dominante non permetterà a nessuno di difendersi dalle procedure che essa reputa eque e affidabili. Dunque non vi è un diritto che l'associazione dominante pretende di avere in via esclusiva, ma la sua posizione e la sua forza la porta ad essere l'unico agente ad avere l'effettiva posizione di esecutore per far valere un diritto particolare. Qui il monopolio dell'agenzia di protezione risulta essere un monopolio *de facto* e non monopolio *de iure*.

«Certo, altre agenzie protettive possono entrare sul mercato e tentare di sottrarre i clienti all'agenzia protettiva dominante. Possono tentare di sostituirsi a essa e diventare a loro volta l'agenzia dominante. Ma l'essere già l'agenzia protettiva dominante dà a questa un vantaggio di mercato significativo nella competizione per i clienti. L'agenzia dominante può offrire ai suoi clienti una garanzia che nessun'altro può eguagliare: "Sui nostri clienti saranno usate solo quelle procedure che noi reputiamo appropriate"».<sup>50</sup>

---

<sup>49</sup>Nozick(2008), p.124

<sup>50</sup>Ivi, pp.125-126.

L'agenzia protettiva potrebbe proibire agli indipendenti di farsi giustizia da soli poiché le loro procedure sono ritenute dall'agenzia come rischiose e inaffidabili. In questa situazione gli indipendenti sarebbero in una situazione di svantaggio nei confronti dei clienti dell'agenzia in quanto non avrebbero una efficace capacità di deterrenza per la violazione dei diritti da parte dei clienti. Come abbiamo precedentemente mostrato, Nozick sostiene il principio di risarcimento secondo il quale, ripetiamo, coloro che proibiscono di esercitare una determinata attività rischiosa, ma necessaria alla vita di un individuo, debbono necessariamente risarcirlo di questo svantaggio derivato dalla proibizione. Ad un primo sguardo, la soluzione più semplice al problema sarebbe quella di fornire agli indipendenti i servizi di protezione in maniera tale da ovviare al conflitto con i clienti paganti dell'agenzia stessa. Ma i clienti devono quindi pagare i servizi di sicurezza, contro la loro stessa categoria, a favore degli indipendenti? Per Nozick il principio di risarcimento non impone a chi promulga il divieto di ripagare l'indipendente con una protezione totale, ma semplicemente è necessario coprire i costi di colui che ha subito la proibizione e superare lo svantaggio subito. L'agenzia di sicurezza dovrà, dunque, fornire all'indipendente una somma in denaro che è il risultato della differenza fra la sua polizza di protezione e i costi che l'indipendente avrebbe dovuto accollarsi per farsi giustizia da solo. In questo modo l'agenzia offre all'indipendente la possibilità di usufruire dei suoi servizi di protezione in cambio del pagamento della tariffa. L'indipendente potrebbe anche decidere di non utilizzare il risarcimento per pagare la tariffa, in questo caso rinunciando ai servizi compensativi dello svantaggio subito dalla proibizione di esercitare il diritto di autodifesa in maniera autonoma. Nozick afferma che difficilmente si potrebbe preferire rinunciare allo status di cliente dell'agenzia per usufruire dei suoi servizi gratuitamente poiché il risarcimento riguarda solamente coloro che sarebbero svantaggiati dall'acquisto del servizio di protezione e soprattutto perché l'agenzia protegge questi indipendenti solo contro i propri clienti paganti in modo da evitare la situazione di conflitto che abbiamo definito qui sopra. In tale maniera, all'aumentare del numero dei free rider, diventa sempre più desiderabile essere clienti dell'agenzia.

Un'agenzia protettiva dominante su un territorio soddisfa davvero le due condizioni fondamentali necessarie per essere uno stato. È l'unica munita di efficacia generale di imporre il divieto contro l'uso da parte di altri di procedure inaffidabili per far valere i propri diritti (identificandole secondo il suo giudizio) e sovrintende a queste procedure. E l'agenzia protegge quei non-clienti all'interno del suo territorio a cui vieta di usare verso i suoi clienti procedure in prima persona per far valere i propri diritti: li protegge nei loro rapporti con i suoi clienti anche qualora tale protezione debba essere finanziata (in forma manifestamente redistributiva) dai suoi stessi clienti. L'agenzia è moralmente tenuta a comportarsi così per il principio di risarcimento in base al quale chi agisce in propria difesa per aumentare la sua sicurezza è tenuto a risarcire degli svantaggi loro imposti coloro a cui proibisce di compiere atti rischiosi che di fatto potrebbero rivelarsi innocui.<sup>51</sup>

Il passaggio da stato di natura a Stato, tramite un processo a mano invisibile, è dunque spiegato e viene ottenuto senza violare i diritti di nessun individuo. Le critiche mosse dall'anarchico individualista verso lo Stato minimo vengono quindi superate in quanto l'imposizione del monopolio avviene tramite mezzi moralmente ammissibili e senza che venga reclamato, da parte dell'agenzia protettiva dominante, un qualche diritto speciale non posseduto dagli individui. Quest'ultima argomentazione di Nozick potrebbe risultare

---

<sup>51</sup>Nozick(2008), pp.129-130.



determinante per una convincente critica all'anarco-capitalismo: se il processo a mano invisibile che dallo stato di natura genera lo Stato minimo è plausibile che accada nella maniera descritta da Nozick, allora tutte le tesi dell'illegittimità dell'autorità statale sarebbe da considerarsi infondata.

## 2.7 Giustizia nei possessi

Da qui Nozick, dopo aver spiegato come lo Stato minimo possa sorgere dallo stato di natura, prosegue portando avanti la tesi per cui lo Stato minimo è l'unica forma di Stato che possa essere giustificata. Qualsiasi Stato più esteso, dal punto di vista dell'ingerenza dei confini individuali e della rivendicazione di diritti particolari in via esclusiva, non è giustificato. L'autore è intenzionato a procedere mostrando come le teorie più importanti generalmente riconosciute, in difesa di uno Stato maggiormente esteso rispetto allo Stato minimo, non reggano. Parleremo di "giustizia nei possessi" poiché Robert Nozick, ai fini della sua tesi, considera tale termine chiaramente neutrale, mentre quello di "giustizia distributiva" potrebbe creare alcuni inconvenienti a causa dei molteplici significati della parola "distribuzione". Prima di affrontare la critica alle teorie più famose, ci concentreremo sulla teoria di giustizia nei possessi portata avanti dall'autore.

Il primo dei tre argomenti principali, individuati da Nozick, della giustizia nei possessi è rappresentato dall'*acquisizione iniziale dei possessi*, ovvero del come ci si possa appropriare di cose prive di un possessore e dei suoi processi. Dopo che gli oggetti vengono posseduti dalle persone, alcuni verranno necessariamente scambiati, da qui il secondo contenuto del *trasferimento dei possessi*. In un mondo perfettamente giusto, il principio di giustizia nei possessi si limiterebbe ai precedenti due contenuti e affermerebbe che una determinata distribuzione è giusta se ognuno ha titolo ai possessi che possiede in quella data distribuzione.

Non tutte le situazioni reali sono generate in conformità ai due principi di giustizia nei possessi: il principio di giustizia nelle acquisizioni e il principio di giustizia nei trasferimenti. Vi sono persone che ne derubano altre, o le defraudano, le riducono in schiavitù impadronendosi del loro prodotto e impedendo loro di vivere come vogliono, o le escludono con la forza dalla concorrenza negli scambi. [...] L'esistenza di passate ingiustizie (precedenti violazioni dei primi due principi di giustizia nei possessi) solleva il terzo argomento principale nella giustizia nei possessi. Se l'ingiustizia ha modellato i possessi presenti in vari modi, alcuni identificabili e altri no, cosa si dovrebbe fare a questo punto per rettificare tali ingiustizie, posto che si debba?<sup>52</sup>

Il principio del titolo valido delineato da Nozick nei suoi tratti generali, rappresenta una teoria di giustizia distributiva storica, ovvero la giustizia di una distribuzione dipende dal come si è originata. Le teorie *storiche* si differenziano da quelle che si riferiscono ad una *sezione del tempo attuale* come possono essere i principi di giustizia dell'economia del benessere o le teorie di giustizia distributiva di stampo utilitarista. L'insieme dei principi storici, compresi quelli che si riferiscono ad una sezione di tempo attuale vengono definiti dall'autore come principi *a stato finale* o *a risultato finale*. All'interno della categoria dei principi di giustizia storici bisogna differenziare quei principi come la teoria del titolo valido da quei principi *basati su un modello* tra i quali, per meglio intenderci, il principio di distribuzione secondo il merito. È necessario osservare che l'uso del termine "modello" va esteso anche a tutti i progetti complessivi prodotti dalle varie e possibili

---

<sup>52</sup>Nozick(2008), pp.165-166

combinazioni dei principi di giustizia a risultato finale. Nozick sostiene che nessun principio basato su un modello o principio a stato finale potrebbe attuarsi senza un continuo intervento nella vita delle persone. I modelli verrebbero sfasati dai trasferimenti degli individui che liberi di disporre dei propri possessi secondo i loro desideri, e trasformerebbero il modello iniziale del principio in un modello non favorito. Il celebre caso studio di Wilt Chamberlain è un chiaro esempio di come la libertà degli individui impedisca la distribuzione a stato finale o basata su un modello:

Supponiamo ora che Wilt Chamberlain sia fortemente richiesto dalle squadre di basket perché è una grande attrazione per il pubblico. (Supponiamo che gli ingaggi durino solo un anno, con i giocatori come liberi agenti.) Chamberlain firma con una squadra il seguente tipo di contratto: per ciascuna partita in casa, avrà venticinque centesimi del prezzo di ogni biglietto d'ingresso. [...] La stagione ha inizio e la gente va allegramente a vedere le partite della propria squadra, lasciando cadere ogni volta venticinque centesimi del prezzo d'ingresso in una cassetta con scritto sopra il nome di Chamberlain. Sono tutti molto desiderosi di vederlo giocare, per loro vale l'intero prezzo dell'entrata. Supponiamo che in una stagione assistano alle sue partite in casa un milione di persone, e Wilt Concluda con 250 mila dollari, una somma di gran lunga maggiore del reddito medio e maggiore perfino di quanto abbia chiunque altro. Ha titolo a questo reddito?<sup>53</sup>

In questo esempio possiamo osservare come gli spettatori, partendo da una determinata distribuzione  $D_1$  considerata giusta secondo un principio di giustizia basato sul modello X, abbiano pieno controllo sulle risorse possedute in  $D_1$ . Questi individui hanno liberamente scelto di dare venticinque centesimi a Wilt Chamberlain passando da  $D_1$  a  $D_2$ . L'autore si concentra dunque sulla questione che la nuova distribuzione  $D_2$  risulterà essere un tipo di distribuzione giusta seguendo il principio del titolo valido, mentre per un sostenitore del principio basato sul modello X sarà una distribuzione sbagliata. È dunque evidente come le teorie a stato finale o basate su un modello siano fortemente ostacolate dalle libertà degli individui di disporre dei propri averi.

Per completare la strutta del principio del titolo valido, Nozick si serve di un'analisi della teoria Lockiana dell'acquisizione.

«Qualsiasi cosa, dunque, egli rimuova dallo stato in cui la natura l'ha fornita e lasciata, qualsiasi cosa alla quale abbia mescolato (mixed) il suo lavoro, e alla quale abbia aggiunto qualcosa di proprio, perciò stesso diviene sua proprietà. Essendo rimossa da lui dalla condizione comune in cui la natura l'ha collocata, essa acquista con questo lavoro qualcosa che la esclude dalla proprietà comune degli altri uomini»<sup>54</sup>

Per John Locke il diritto di proprietà su un oggetto privo di possessore (nello stato in cui la natura l'ha fornito) è derivato dalla mescolanze del lavoro dell'uomo con l'oggetto in questione. Questo perché l'individuo ha l'esclusiva e indiscussa proprietà sul proprio lavoro. Mescolando il lavoro all'oggetto l'uomo ottiene dunque il diritto di proprietà su di esso:

«Poiché infatti il lavoro è proprietà indiscussa del lavoratore, nessuno se non lui stesso può avere diritto su ciò a cui si è unito il suo lavoro, almeno finché ne rimane abbastanza e di abbastanza buono per altri».<sup>55</sup>

---

<sup>53</sup>Nozick(2008), p.174.

<sup>54</sup>Locke(2007), Il trattato, sez.27, p.205.

<sup>55</sup>*Ibidem*

La clausola limitativa posta da Locke, ovvero che si può ottenere la proprietà su ciò a cui si è mescolato il lavoro a patto che la proprietà su tale risorsa non escluda gli altri individui dal godimento di cose sufficienti e altrettanto buone, è intesa da Nozick come a garantire che la situazione altrui non venga peggiorata dal lavoro dell'individuo. L'autore è convinto che comunque qualsiasi adeguata teoria di giustizia nell'acquisizione non possa prescindere da una clausola simile a quella di Locke anche nella forma più debole dell'interpretazione di essa.

La clausola limitativa di stampo lockiano non si dovrebbe scontrare con il funzionamento di un sistema di libero mercato:

«Se ciò è corretto, la clausola limitativa non svolgerà un ruolo molto importante nelle attività delle agenzie protettive e non fornirà opportunità significative per interventi futuri da parte dello stato. Anzi se non fosse per gli effetti di precedenti azioni illegittime dello stato, la gente considererebbe la possibilità di violazione della clausola limitativa non più interessante di qualsiasi altra possibilità logica.»<sup>56</sup>

## 2.8 La teoria di Rawls

Il problema della giustizia sociale distributiva per John Rawls è rappresentato dal come possano essere allocati i benefici derivanti dalla cooperazione sociale fra gli individui:

«Esiste un'identità di interessi poiché la cooperazione sociale rende possibile per tutti una vita migliore di quella che chiunque potrebbe avere se ciascuno dovesse vivere unicamente in base ai propri sforzi. Esiste un conflitto di interessi dal momento che le persone non sono indifferenti rispetto al modo in cui vengono distribuiti i maggiori benefici prodotti dalla loro collaborazione: ognuno di essi infatti, allo scopo di perseguire i propri obiettivi, ne preferisce una quota maggiore piuttosto che minore».<sup>57</sup>

Il quesito che si pone Nozick in merito alla tesi della necessità della distribuzione dei benefici generati dalla cooperazione sociale è se siano appropriati i principi del titolo valido applicando i titoli individuali alle parti del prodotto ottenuto da tale cooperazione. Se immaginiamo che la cooperazione sociale sia fondata sulla divisione del lavoro, specializzazione, vantaggio comparato e scambio, dove ogni persona lavora separatamente trasformando il prodotto fino all'arrivo al consumatore, non sembra essere così difficile ed intricato, come si evince dalla tesi rawlsiana, identificare i prodotti di ciascuna persona. Ma anche mettendo da parte l'assunto che ogni individuo lavori singolarmente cooperando solamente con scambi volontari, e supponendo che le persone lavorino insieme per produrre qualcosa in comune sembra difficile escludere l'esistenza di una qualche nozione coerente con il prodotto marginale identificabile. In ogni caso la tesi di Rawls necessita che i contributi individuali siano almeno in parte isolabili: egli sostiene che le disuguaglianze siano giustificate se in favore degli svantaggiati che senza tali sperequazioni si troverebbero in una posizione ancora peggiore. Queste disuguaglianze derivano in parte dal bisogno di fornire incentivi ad individui che

---

<sup>56</sup>Nozick (2008), p.194.

<sup>57</sup>Rawls (1997), p.22.

svolgono particolari attività che richiedono un'abilità non comune, ma se esiste tale necessità allora il contributo individuale al prodotto sociale comune risulta individuabile.

«Non si riuscirebbe dunque a sapere se la fornitura di incentivi è stata efficiente o meno, se ha comportato un guadagno netto o una perdita netta. Ma la discussione di Rawls sulle disuguaglianze giustificabili presuppone che si possano conoscere queste cose. E così vediamo dissolversi l'affermazione della natura indivisibile e non-scomponibile del prodotto comune, mentre le ragioni a favore della tesi che la cooperazione sociale crea problemi speciali di giustizia distributiva, altrimenti non presenti, restano poco chiare, se non misteriose»<sup>58</sup>

Nella posizione originaria<sup>59</sup> immaginata da Rawls, gli individui si accorderebbero su due principi: il primo che richiede l'uguaglianza nell'assegnazione dei diritti e dei doveri fondamentali, il secondo, il *principio di differenza*, che sostiene che le disuguaglianze economiche e sociali sono giuste se vanno a compensare lo svantaggio degli individui più sfortunati. Nozick, però, mette in discussione il fatto che, in merito al principio di differenza, i soggetti nella posizione originaria sceglierebbero un principio basato su gruppi piuttosto che su individui, ne trova chiaro quali tra i gruppi di svantaggiati abbia più diritto a vedere compensata la propria situazione negativa. Inoltre dal principio di differenza si evince che coloro che hanno dotazioni scarse sarebbero disposti a cooperare. La cooperazione fra coloro che posseggono una dotazione maggiore e quelli che hanno dotazioni meno buone dovrebbe essere simmetrica poiché entrambi traggono vantaggio da essa. Il principio di differenza però non risulta essere neutrale posizionando in una situazione di asimmetria gli individui meglio e peggio dotati e ponendo gli ultimi nella condizione di richiedere il massimo possibile dalla cooperazione. Rawls tenta di dimostrare che i più avvantaggiati non avrebbero diritto a lamentarsi del fatto di trovarsi in una situazione di disuguaglianza nei confronti degli individui che partono da una distribuzione svantaggiata, poiché il benessere di tutti dipende è il frutto della cooperazione sociale e questa è possibile solo se le condizioni sono ragionevoli. I benefici generati dalla cooperazione però sono indirizzati verso tutti, non vi è dunque una chiara spiegazione del perché i più avvantaggiati non dovrebbero lamentarsi della situazione che il principio di differenza provocherebbe. Inoltre nessun principio storico potrebbe essere scelto nella posizione originaria ipotizzata da John Rawls poiché il fatto che le decisioni verrebbero prese dietro il velo d'ignoranza senza sapere che le persone potrebbero avere dei titoli speciali, considerando i beni da distribuire come la manna dal cielo. Risulta esser chiaro che a tali condizioni gli unici principi di distribuzione adottabili sarebbero quelli a stato finale. Per Rawls il principio di differenza non può considerarsi sempre applicabile; esso si riferisce infatti solo alla struttura base della società. Si evince dunque una visione di principi che si applicano distintamente a contesti micro e macro.

Nella discussione sul sistema della libertà naturale, Rawls, si avvicina molto alla concezione del sistema del titolo valido:

Il sistema della libertà naturale sceglie una distribuzione efficiente più o meno in questo modo. Supponiamo di sapere dalla teoria economica che, nelle normali considerazioni che definiscono un'economia di mercato concorrenziale, il reddito e la ricchezza

---

<sup>58</sup>Nozick (2008), p.200.

<sup>59</sup>(cfr. par. 1.2).

verranno distribuiti in una maniera efficiente, e che la particolare distribuzione efficiente che risulta in un dato periodo di tempo è determinata dalla suddivisione iniziale dei beni, vale a dire del reddito, della ricchezza, dei talenti naturali e delle capacità. A partire da ciascuna distribuzione iniziale si ottiene un risultato efficiente determinato. Accade quindi che, se dobbiamo accettare come giusto, e non soltanto come efficiente, il risultato, dobbiamo accettare la base su cui viene determinata, nel tempo, la distribuzione iniziale dei beni.<sup>60</sup>

Il principio della libertà naturale rappresenta una delle interpretazioni del principio che le persone nella posizione originaria, nella tesi rawlsiana, accetterebbero davvero, il principio per il quale le diseguaglianze sociali ed economiche debbano ragionevolmente andare a vantaggio di ognuno. Rawls rifiuta la tesi della libertà naturale affermando che:

«L'ingiustizia più evidente del sistema della libertà naturale sta intuitivamente nel fatto che esso permette che le quote distributive siano eccessivamente influenzate da tali fattori così arbitrari da un punto di vista morali».<sup>61</sup>

Tale critica è indirizzabile anche alla tesi del principio del titolo valido: le doti naturali sono determinanti per ottenere una distribuzione più vantaggiosa per chi le possiede e ciò è da considerarsi arbitrario dal punto di vista morale. Nozick ritiene che vi siano due modi per intendere la replica di Rawls al quesito del perché le doti naturali non debbano, almeno in parte, influire nei possessi degli individui. Il primo modo, *argomento positivo*, è rivolto a stabilire che gli effetti distributivi delle doti naturali delle persone, non essendo meritati, devono essere eliminati. Il secondo, definito da Nozick come *argomento negativo*, è volto a confutare un possibile contro-argomento a sostegno del fatto che gli effetti distributivi delle doti naturali non debbano essere eliminati. Per l'autore, l'argomento positivo di Rawls non è in grado di dimostrare come le differenze nei possessi derivare dalle divergenze fra gli individui delle loro doti naturali debbano essere azzerate. Così non risulta essere chiaro come, partendo da questi presupposti, una tesi riguardo alla posizione originaria si possa basare sull'assunto, decisamente ambiguo, dell'arbitrarietà morale delle dotazioni naturali.

## 2.9 Altre tesi contro lo Stato minimo

Bernard Williams nel suo saggio "l'idea di eguaglianza" sostiene che, fra le diverse descrizioni applicabili a una determinata attività, è presente una con uno "scopo interno", allora le ragioni per lo svolgimento di tale attività sono necessariamente volte al conseguimento di tale scopo interno. Nel caso dell'assistenza medica il bisogno di cure rappresenta lo scopo interno, che ha la precedenza su qualsiasi altro fine. A questa tesi, che ha come obiettivo di indirizzare l'allocazione ottimale dei beni ad una maggiore eguaglianza di condizioni materiali, Nozick mette in luce i punti oscuri del concetto di scopo interno. Infatti non è chiaro come lo scopo interno debba avere la precedenza su qualsiasi altro scopo quale, per esempio, la motivazione dell'individuo per svolgere tale attività.

«Approfondendo la teoria di Williams, arriviamo alla tesi che la società (cioè, ciascuno di noi quando agisce insieme agli altri in qualche forma organizzata) dovrebbe provvedere ai bisogni indispensabili di tutti i suoi

---

<sup>60</sup>Rawls (1997), p.75.

<sup>61</sup>*Ibidem*

membri. Naturalmente, si tratta di una tesi enunciata più volte in passato. Nonostante le apparenze, Williams non offre nessun argomento a suo favore. Come altri, Williams bada solo a questioni di allocazione. Ignora il problema della provenienza delle cose o azioni da allocare e distribuire». <sup>62</sup>

Un altro argomento a sostegno dell'eguaglianza è quello dell'eguaglianza nelle opportunità. Esso è considerato da molti autori come la prerogativa egualitaria minima. Per perseguire questo obiettivo si possono seguire due strade distinte: la prima è quella di peggiorare la situazione di coloro che sono i più favoriti nelle opportunità, la seconda consiste nel migliorare la condizione dei meno avvantaggiati. Il principio del titolo valido sostenuto da Nozick, però, non consente che i possessi di cui i più dotati hanno titolo possano essere loro sottratti; l'unico modo per perseguire l'obiettivo dell'eguaglianza nelle opportunità sta nel convincere ogni individuo a cedere volontariamente parte dei suoi possessi al conseguimento di tale fine. All'argomento dell'eguaglianza, è possibile collegare i temi dell'autostima e dell'invidia: «Spesso si afferma che l'invidia è alla base dell'egualitarismo. E si replica che siccome i principi egualitari sono separatamente giustificabili, non siamo tenuti ad attribuire all'egualitario una psicologia riprovevole; egli desidera solo che siano realizzati i principi corretti. Alla luce della grande ingegnosità con cui le persone immaginano principi per razionalizzare le loro emozioni, e data la grande difficoltà nello scoprire argomenti a favore dell'uguaglianza come valore in sé, questa replica è, a dir poco, indimostrata. (Né è dimostrata dal fatto che una volta che la gente accettasse i principi egualitari, potrebbe tollerare il peggioramento della propria posizione come applicazione dei diritti generali di tal fatta.)». <sup>63</sup>

## 2.10 Democresi

Dopo aver spiegato come, tramite un processo a mano invisibile e in maniera moralmente accettabile, si possa generare lo Stato minimo dallo stato di natura, Robert Nozick prosegue nel tentativo di mettere a nudo i caratteri essenziali dello Stato moderno utilizzando degli esempi paralleli per comprendere come dallo stato minimo si possa andare oltre ed ottenere uno stato più che minimo: Nozick suppone inizialmente che all'interno dello stato di natura la proprietà venga acquisita seguendo i principi della tesi del titolo valido, ovvero il principio di giustizia nelle acquisizioni ed il principio di giustizia nei trasferimenti. I diritti di proprietà vengono visti dagli individui come il diritto di decidere quale fra le possibili opzioni riguardo ad un oggetto possa essere realizzata. La situazione economica degli individui è determinata dal libero mercato, la filantropia, l'unione volontaria e altre forme di associazioni che, assieme, riducono la povertà privata. Da una situazione iniziale, per giungere ad uno stato più esteso di quello minimo, si può immaginare che ad alcune persone venga in mente, desiderose di un grande profitto, di costituirsi come società commerciale vendendo quote di se stessi, dividendo in quote una lunga lista di diritti individuali che possedevano, continuando a detenere alcune quote di questi diritti. Le persone iniziano così ad acquistare la proprietà parziale su tali diritti, questa pratica diventa una moda, e prima che la moda si esaurisca, alcuni individui intravedono una maggiore possibilità di guadagno e decidono di vendere diritti su se stessi che abbiano un'utilità reale per altri come, per

---

<sup>62</sup>Nozick (2008), p.241.

<sup>63</sup>Ivi, p.248.

esempio, il diritto di decidere da quali persone comprare certi servizi (diritto di concessione professionale). Con il passare del tempo molte delle piccole società si disgregano e si crea una partecipazione azionaria allargata sulla persona, lentamente ognuno liquiderà quasi tutti i propri diritti conservandone uno per ciascun diritto in modo da poter dare il proprio voto nell'assemblea degli azionisti o semplicemente per ragioni sentimentali. Dato l'enorme numero di azioni circolanti e la loro dispersione, la situazione diventa sempre più intricata e complessa:

Sorgono movimenti di riforma chiamati "movimenti di consolidamento"; due sono i tipi diffusi. Vi sono le assemblee di azionisti individuali in via di consolidamento in cui tutti quelli che possiedono un qualsiasi tipo di azione su un qualsiasi diritto riguardo a una persona in particolare specificata si incontrano per votare. Votano su una questione alla volta, e solo se hanno i requisiti per ciascuna questione. (Questo consolidamento aumenta l'efficienza perché le persone che possiedono quote di un diritto su una persona particolare tendono anche a possedere quote di altri diritti su di lei.) Ci sono anche le assemblee di azionisti consolidati in cui tutte le persone che possiedono azioni di un dato diritto su chiunque si incontrano e votano; per esempio, le riunioni sulla droga, in cui si vota su ciascuna persona, una dopo l'altra. (L'aumento dell'efficienza qui si ottiene perché la gente che compra un'azione di un particolare diritto su una persona tende ad acquistare quote dello stesso diritto su altre persone.)<sup>64</sup>

Il sistema però continua ad essere ingestibile, si crea così una grande assemblea di consolidamento. Tutte le persone si riuniscono per scambiare fra di loro azioni, con il risultato finale che ognuno possiede esattamente una quota di ciascun diritto su ogni altro. Si può dare via così a dei grandi raduni dove può dare un voto per sé o tramite delega. Le dimensioni di tale assemblea diventano eccessive e a rimedio si decide di permettere la partecipazione, al grande raduno degli azionisti, solo a coloro che possiedono il titolo a dare almeno cento mila voti. Ora sorge il problema di come si dovrebbe comportare la neonata "Grande società per azioni" nei confronti dei figli. Infatti non si può né lasciare i figli senza azioni nell'attesa di ereditarli dai genitori (anche perché il rapporto fra genitori e figli non è sempre uguale a 1) e non si può nemmeno fornirgli semplicemente azioni gratuitamente quando altri hanno pagato per le loro. Per risolvere questo dilemma, Nozick attua una digressione prendendo in considerazione la tesi di Locke sul possesso dei figli da parte dei genitori. Poiché John Locke non sostiene che le persone (genitori) non hanno il diritto di proprietà su coloro che generano (figli) in quanto questi ultimi possiedono qualche qualità intrinseca che impedisce tale diritto di proprietà, allora Locke afferma che la legge di natura esige le cure parentali da parte dei genitori verso i figli ma ne elimina ogni possesso. La Grande società per azioni decide che i giovani non sono tenuti ad entrare nell'associazione degli azionisti e chi vuole può tranquillamente rifiutare i benefici e lasciare l'area di influenza della società, ma poiché non esistono aree al di fuori dell'influenza della Grande società per azioni e dato che questa non permette la nascita di altre società all'interno del suo territorio, questa situazione non potrà verificarsi. «Elaborando questo racconto fantastico siamo infine arrivati a quello che è riconoscibile come uno stato moderno, con la sua vasta panoplia di poteri sui suoi cittadini. In realtà, siamo arrivati a uno stato democratico. Il nostro resoconto ipotetico del modo in cui potrebbe derivare dallo stato minimo senza violazioni palesi dei diritti di nessuno attraverso una serie di passi individuali, ognuno, si può dire, esente da

---

<sup>64</sup>Nozick(2008), pp.289-290.

obiezione, ci ha messi in una posizione migliore per mettere a fuoco e considerare la natura essenziale di uno stato di questo tipo e la sua modalità fondamentale di rapporto fra le persone. Per quel che vale». <sup>65</sup>

## 2.11 Utopia

Nozick giunge, dunque, alla conclusione che non esiste alcuna forma di Stato, più estesa dello Stato minimo che si possa considerare giustificabile. Lo Stato minimo non è però utopia. Da qui Nozick procede con un'analisi del modello utopico, della sua struttura e della applicazione di esso, per giungere alla conclusione finale che lo Stato minimo non è solo l'unica forma di Stato giustificabile, ma è anche quello che realizza al meglio i sogni degli utopisti. Ognuno di noi ha una visione diversa di quale sarebbe il suo mondo ideale, dunque il mondo utopico dovrebbe essere formato da diversi mondi utopici, dove gli individui sceglieranno se continuare a vivere in quel dato mondo/comunità (dove le condizioni della loro visione del mondo migliore possibile sono realizzate), o emigrare in un altro mondo/comunità che le soddisfa o crearne uno loro. Ma questo processo di creazione di mondi/ comunità non può andare avanti di certo all'infinito, vi è la necessità che i mondi siano stabili e che quindi soddisfino la condizione che ogni abitante di quella comunità non riesca ad immaginare un altro mondo migliore rispetto ad esso. «Abbiamo così la seguente condizione per associazioni stabili: se A è un insieme di persone in un'associazione stabile, allora non c'è nessun sottoinsieme proprio S di A tale che ciascun membro di S sta meglio in un'associazione composta da soli membri di S, di quanto non stia in A. Infatti se ci fosse un sottoinsieme S di questo tipo, i suoi membri preferirebbero la secessione da A, e l'istituzione di un'associazione loro propria». <sup>66</sup>

Il rapporto tra individui e associazioni (comunità/mondi) risulterà essere simile al modello di mercato concorrenziale degli economisti in quanto se l'individuo desidera prendere dall'associazione più di quanto egli offre non verrà accettato da nessuna associazione. Allo stesso modo ogni individuo accetterà le condizioni migliori entrando nella comunità che gli offre di più in cambio del suo contributo. Dunque la concorrenza fra più associazioni risulta essere strutturalmente identica alla concorrenza fra diverse aziende. Onde evitare che il mondo immaginato dall'individuo comporti anche che le persone che lo abiteranno siano immaginate come massimamente desiderose di abitare tale mondo, Nozick pone una clausola limitativa che consiste in due vincoli: «(1) i suoi abitanti (o uno di loro) desiderano più di ogni altra cosa (o più dell' n<sup>sima</sup> cosa) viverci o che (2) i suoi abitanti (o uno di loro) desiderano più di ogni altra cosa (o più dell' n<sup>sima</sup> cosa) vivere in un mondo con una certa (sorta di) persona, fare tutto quello che dice ecc.». <sup>67</sup>

Dopo aver dato le linee teoriche del modello di utopia ora Nozick si concentra sulla proiezione pratica di tale modello sul nostro mondo e vi individua quattro differenze sostanziali:

1) Non si possono creare tutte le persone di cui desideriamo l'esistenza.

---

<sup>65</sup>Nozick(2008), p.295.

<sup>66</sup>Ivi, p.306.

<sup>67</sup>Ivi, p.308.



2) Nel mondo reale le comunità interferiscono l'una con l'altra, generando controversie e creando la necessità di istituire forme di risoluzione delle controversie.

3) Nel nostro mondo bisogna affrontare alti costi d'informazione per scoprire l'esistenza e la struttura di altre società, nonché i costi per l'emigrazione verso una comunità che più corrisponde alla nostra idea.

4) Nel mondo reale alcune comunità possono tenere all'oscuro i propri membri sulla natura delle altre comunità alternative.

Dunque, date queste evidenti divergenze, non è possibile realizzare le fantasie degli individui. Però la presenza di una gamma variegata di comunità renderà possibile, per gli individui, realizzare nel modo migliore possibile il loro stile di vita ideale, nel modo migliore rispetto a quello che sarebbe se esistesse una sola comunità. Non ci sarà, dunque, una sola forma di comunità ma comunità differenti, che forniranno una vasta varietà di valori, fra i quali i singoli individui potranno scegliere per meglio avvicinarsi al proprio assetto del mondo desiderato. La struttura di utopia così delineata, verrà reputata dagli utopisti come un percorso adatto a condurre la loro visione del mondo. Nozick distingue tre tipi di posizioni utopiche:

- a) L'utopismo *imperialista*, che ha come obiettivo la costrizione di ogni individuo in un unico modello di comunità.
- b) L'utopismo *missionario*, i cui fautori mirano al convincimento (ma non alla costrizione) degli individui ad aderire ad un unico modello di comunità.
- c) L'utopismo *esistenziale* che spera che un particolare modello di comunità riuscirà a sopravvivere anche se non necessariamente in forma universale.

Di queste tipologie, gli utopisti esistenziali potranno, senza alcuna riserva, aderire alla struttura in quanto le differenti visioni potranno cooperare per realizzare la struttura. Gli utopisti missionari, nonostante abbiano l'aspirazione ad un'unica comunità, aderiranno alla struttura in quanto l'adesione volontaria degli individui alla loro visione è fondamentale per la realizzazione di quest'ultima. Infine gli utopisti imperialisti saranno gli unici che si opporranno alla struttura finché ci saranno modelli di comunità diverse dalla loro. Fra le tante virtù della struttura proposta da Nozick, i libertari individuerebbero alcuni difetti. Infatti alcune comunità particolari presenterebbero sicuramente delle restrizioni della libertà individuale, come per esempio leggi paternalistiche, che i libertari condannerebbero se fossero promosse dal governo di uno Stato centrale. «Benché la struttura sia libertaria e ispirata al *laissez-faire*, le singole comunità al suo interno non è necessario che lo siano, e forse nessuna comunità al suo interno sceglierà in questo senso. Pertanto, le caratteristiche della struttura non devono necessariamente pervadere le singole comunità. In questo sistema di *laissez-faire* potrebbe risultare che, quantunque permesse, non esistano istituzioni "capitalistiche" effettivamente funzionanti; oppure potrebbe

darsi che alcune comunità le abbiano e altre no o che alcune comunità le abbiano ma solo in parte, o come volete». <sup>68</sup>

Da qui Nozick si concentra sulla distinzione fra le comunità e le nazioni. Come abbiamo visto in precedenza, l'autore ha sostenuto che l'ordinamento dello Stato non dovrebbe impedire ai suoi cittadini di sottrarsi a certe restrizioni da esso impostegli, ma per quanto riguarda le comunità esse non devono per forza concedere questa facoltà. Questo accade perché esiste una diversità sostanziale fra la nazione e la comunità, infatti nella comunità i rapporti fra gli individui sono di tipo "*faccia a faccia*". In tale comunità la presenza di individui che sono contrari e ostacolano attivamente il sistema, verrà direttamente percepita dagli abitanti, mentre in una nazione ciò non accade, magari vi è la percezione di un simile fenomeno ma non vi è la condizione di entrarne effettivamente in contatto. Perciò l'attività degli anticonformisti nella nazione non viola dei diritti, mentre nella comunità faccia a faccia vi è un danno diretto subito dai suoi abitanti.

Ora dobbiamo fare un'altra distinzione: una comunità di tipo faccia a faccia potrebbe esistere su un territorio posseduto in maniera comune dai suoi membri, mentre il territorio in una nazione non assume questa forma di proprietà. Quindi gli abitanti della comunità, a differenza dei cittadini di una nazione, avranno il *titolo* a decidere quali regole avranno forza nel loro territorio. Per evitare mutamenti fondamentali (che possono peggiorare la situazione di una persona gruppo di persone) nel sistema della comunità a cui l'individuo aderisce, si può porre a rimedio l'inclusione esplicita tramite un contratto con la comunità, con la quale si stabilisce un risarcimento nel caso in cui vi siano delle deviazioni dallo schema specificato della comunità. Siamo arrivati dunque alla costruzione di un'utopia nella quale struttura esistono varie comunità, corrispondenti o rassomiglianti alle diverse visioni del mondo di individui e gruppi di individui. Tale struttura si fonda sui principi esposti da Nozick riguardo allo Stato minimo. Essa risulta essere dunque equivalente allo Stato minimo, ed emerge dunque che quest'ultimo si avvicina il più possibile alle aspirazioni degli utopisti. Lo Stato minimo permette la realizzazione dello stile di vita che meglio aggrada ogni individuo e ne rispetta i diritti. «Come potrebbe uno stato o un gruppo di persone fare di più? O di meno?». <sup>69</sup>

---

<sup>68</sup>Nozick(2008), p.325.

<sup>69</sup>Ivi, p.337.

## Da Anarchia a Stato

### 3.1 Confronto

Nei primi due capitoli ci siamo occupati delle tesi di Micheal Huemer e Robert Nozick, concentrandoci principalmente sull'argomento della sicurezza individuale in assenza dell'autorità statale. In questo terzo ed ultimo capitolo ci proponiamo di mettere a confronto i diversi punti di vista dei due autori individuando i punti di contatto e di scontro, al fine di comprendere se e come le agenzie di protezione potrebbero realmente svilupparsi e sopravvivere.

È subito evidente come il punto di partenza dei ragionamenti di Nozick e Huemer muova in entrambi da una forte critica alle maggiori teorie in difesa dell'autorità dello Stato. L'anarco-capitalista Huemer, sebbene nel suo pensiero siano evidenti le influenze libertarie, rifiuta ogni forma di Stato, mentre Nozick sostiene lo Stato minimo come unica forma di Stato giustificabile, ma lo reputa anche necessario ad eliminare tutti gli inconvenienti che sorgerebbero all'interno dello stato di natura.

Perché non l'anarchia? Questa è la domanda fondamentale da cui prendono spunto le opere dei due autori, per giungere però ad una conclusione sostanzialmente diversa. Se l'anarchia viene percepita da Huemer come l'unico assetto politico giustificato e in grado di migliorare la vita delle persone, Nozick ne individua delle caratteristiche intrinseche che avranno come effetto la nascita dello Stato ultra minimo e poi l'evoluzione in Stato minimo. Bisogna però osservare che gli autori presuppongono uno scenario iniziale diverso da cui si sviluppa il loro argomento. Robert Nozick parte dall'analisi dello stato di natura lockiano, dunque di un contesto storico e teorico, da cui si sviluppa lo Stato minimo. Sono invece molto precise le coordinate temporali e geopolitiche che ci offre Huemer: l'assetto del mondo è quello attuale dove troviamo la diffusione della democrazie e del libero mercato su scala pressoché planetaria. Questo è per l'autore il terreno fertile in cui potrà crescere e prosperare l'anarchia. Un territorio confinante con democrazie inclini al libero scambio, che difficilmente si dimostreranno vicini ostili, potrà permettere la sopravvivenza del sistema anarco-capitalista.

È bene evidenziare che, oltre al punto di partenza, vi è un'altra fondamentale divergenza fra le tesi dei due pensatori, ovvero il comportamento delle agenzie di protezione nell'interazione fra di esse e, ancora prima, il loro sostanziale ruolo. Se per Michael Huemer le imprese di sicurezza si muoverebbero in un contesto di concorrenza perfetta, a causa del loro rifiuto a ricorrere a mezzi violenti per risolvere le controversie fra esse, per Nozick - proprio a causa di conflitti fra agenzie - si svilupperebbe un'agenzia dominante che deterrebbe il monopolio della forza.

Proprio questa è la tematica che ci proponiamo di analizzare, per comprendere sia i rapporti causali che tali divergenti concezioni hanno con lo sviluppo delle tesi, sia per provare a individuare quale fra le due visioni di agenzie di protezione potrebbe avere un'applicazione reale.

### 3.2 Stato di natura e Anarchia

Ciò che John Locke nei suoi due trattati sul governo ha identificato come lo stato di natura, rappresenta l'inizio dell'analisi teorica di Nozick sull'origine dello Stato minimo. Come abbiamo visto in precedenza<sup>70</sup>, lo stato di natura è la condizione primordiale in cui l'uomo vive in assenza di Stato e nella quale detiene egli stesso il potere esecutivo. Ogni uomo può quindi attuare la propria giustizia ed è soggetto esclusivamente alla legge di natura, finalizzata alla preservazione della pace e alla sopravvivenza dell'umanità. La situazione in cui si trova l'uomo nello stato di natura genera, per Locke, degli inconvenienti che hanno come necessaria soluzione la nascita dello Stato. Nozick però ritiene che tali inconvenienti possano essere risolti all'interno dello stesso stato di natura, ovvero senza l'intervento dello Stato, tramite l'istituzione delle agenzie di protezione che solo successivamente si trasformerebbero in una sorta di Stato attraverso diversi processi che vedrebbero sorgere un'agenzia dominante il cui potere coercitivo si estenderebbe anche verso gli individui indipendenti. Abbiamo visto come la necessità di difendersi dai criminali avrebbe come necessaria conseguenza la nascita di associazioni di protezione. Nozick ipotizza che inizialmente potrebbero nascere spontanee associazioni fra gruppi di individui e che successivamente degli imprenditori, fiutata la possibilità di un profitto, avvierebbero delle vere e proprie imprese di protezione. Tali imprese offrirebbero, varie polizze a diversi prezzi, per andare incontro alle necessità e possibilità economiche dei clienti. Il contesto totale è chiaramente storico poiché lo stato di natura è un tempo e un luogo mentale, nel quale gli individui non conoscono le varie forme di istituzioni sociali e politiche che si sono sviluppate nel corso dei secoli, in particolar modo la democrazia e il libero mercato. Questa condizione è profondamente lontana dal modello di anarchia proposto da Michael Huemer, che viene visto quasi come un'evoluzione dell'attuale assetto del mondo, in quanto numerosi cambiamenti che si sono verificati nella recente storia dell'uomo sono, secondo lui, andati proprio in tale direzione. Dopo aver analizzato i motivi per cui il sistema anarco-capitalista sarebbe il più desiderabile, Huemer spiega come possa realizzarsi concretamente. Fondamentale per lo sviluppo di un sistema anarchico è il ruolo giocato dalle democrazie e dal libero mercato. Come viene sostenuto dalla tesi della *pace democratica*, le democrazie sono generalmente caratterizzate da un rifiuto al ricorrere all'uso della violenza in quanto metodo di risoluzione delle controversie. Dunque non vi sarebbe il rischio, per la società anarchica, di subire occupazione militare da parte di uno Stato vicino. Gli Stati democratici confinanti con tale società, inoltre, avrebbero motivo di intraprendere proficui scambi commerciali con gli individui al di fuori dello Stato. A tali condizioni risulta essere decisamente plausibile che il sistema anarchico riuscirebbe a mantenere il suo status senza l'interferenza di uno Stato con mire espansionistiche. Sembrerebbe, dunque, che le critiche che muove Nozick all'anarchia non possano essere determinanti a rifiutare la tesi proposta da Huemer, in quanto quest'ultima non rappresenta una situazione antecedente alla nascita dello Stato, ma è frutto

---

<sup>70</sup>(cfr. par. 2.2).

di un processo tendente al superamento di esso, ma successivamente vedremo come questa prima impressione si rivelerà erronea.

### 3.3 Agenzia dominante e manifesta superiorità

Ora che abbiamo chiarito la dimensione temporale in cui si collocano le due teorie, è necessario approfondire il tema della sicurezza individuale. Le imprese di sicurezza agirebbero all'interno di un sistema concorrenziale e pacifico oppure si farebbero la guerra l'un l'altra fino all'emergere di un'agenzia dominante che detiene il controllo di una determinata area geografica? Tale quesito risulta essere centrale nel merito dell'analisi delle due teorie: se la prima assunzione è vera allora non vi sarebbe alcun motivo per tornare indietro, volontariamente o involontariamente, al sistema statale partendo da una situazione di anarchia. Se è invece corretta la seconda, allora sarebbe inevitabile il sorgere dello Stato. Non è nostra intenzione dare qui una risposta a questo quesito, in quanto non vi è alcun caso di applicazione reale di tale sistema, ma cercheremo di analizzare quanti più argomenti possano andare in favore delle due teorie. Il ruolo centrale in questa dinamica è giocato dal conflitto fra le agenzie di sicurezza. Huemer afferma che le imprese sarebbero disincentivate a intraprendere conflitti con le altre agenzie per due principali motivi: il primo è che un conflitto è costoso e può recare danni irreparabili all'agenzia, il secondo è che gli individui sono generalmente contrari ad uccidere loro simili<sup>71</sup>. Secondo Nozick, invece, il conflitto è inevitabile e da esso emergerà il monopolio di un'agenzia. Questo tipo di conclusione sembrerebbe anomalo in quanto, generalmente, è la mancanza di concorrenza supportata dal governo a creare i monopoli mentre il mercato tende a distruggerli. A parere di Nozick, il sorgere spontaneo del monopolio nel servizio di protezione è dovuto alla natura del servizio stesso, poiché il suo valore è messo in relazione alla forza delle altre agenzie - a differenza di altri beni il cui valore è determinato in maniera comparativa - il servizio di protezione non può esistere in un regime concorrenziale in quanto la concorrenza provocherebbe conflitti reciproci dai quali sopravviverebbe l'agenzia di protezione più forte, l'unica che sarà in grado di offrire una piena protezione ai propri clienti. È proprio nella natura del servizio di sicurezza che possiamo individuare la principale e più netta differenza fra Huemer e Nozick. Seguendo il ragionamento di Huemer, il monopolio si verificherebbe se effettivamente gli individui assumessero le agenzie di sicurezza per combattere le altre, ma il reale motivo è che: «Si assume un'agenzia di protezione per impedire ai criminali di renderci vittime o per scovare i criminali dopo il fatto».<sup>72</sup>La soluzione di fare ricorso ad arbitrato, per Huemer, non rappresenta la seconda scelta da parte di un'agenzia su come affrontare una controversia (seconda scelta poiché la prima, la via del conflitto violento, non è percorribile in quanto le forze delle due agenzie si pareggiano) ma è sempre la soluzione più conveniente dal punto di vista del profitto. In merito a quest'ultima assunzione di Michael Huemer, è interessante chiedersi se effettivamente il conflitto violento sia sempre svantaggioso per entrambe le agenzie. Cosa accadrebbe nel caso in cui un'agenzia avesse maggiori disponibilità economiche e militari? Chiameremo questa possibilità come il caso di *manifesta superiorità*. Se l'agenzia A detiene una quantità di risorse, armamenti e uomini nettamente

---

<sup>71</sup>(cfr. par.1.9).

<sup>72</sup>Huemer (2013), p.391.

superiore all'agenzia B e a causa di vari motivi, quali per esempio la convivenza in un territorio ristretto, dovesse affrontare numerose controversie fra i suoi clienti e quelli dell'agenzia B, risulterebbe ancora più conveniente ricorrere per ogni caso controverso ad un arbitrato rischiando di perdere clienti e denaro? Oppure sarebbe più vantaggioso intraprendere un conflitto dall'esito certo per eliminare l'agenzia concorrente? È chiaro che l'agenzia A non solo troverebbe meno dispendiosa la seconda soluzione, ma anzi ne otterrebbe un netto guadagno grazie all'aumento della clientela che dalla ormai estinta agenzia B passerebbe ad essa. Inoltre è molto probabile che nel caso della manifesta superiorità il conflitto verrebbe consumato senza colpo ferire in quanto, come lo stesso Huemer afferma, i dipendenti dell'agenzia non desiderano rischiare la propria vita o uccidere un proprio simile per il profitto dell'azienda e dunque, vista la superiorità di A, i dipendenti di B si arrenderebbero immediatamente, prima del conflitto, senza mettere in pericolo la propria incolumità. Se ciò si verificasse, e dal nostro punto di vista è molto probabile che accadrebbe, allora sarebbe immediato il passaggio da un regime di concorrenza a quello di agenzia dominante in una determinata area geografica.

### 3.4 Monopolio

Abbiamo visto come Huemer escluda con troppa facilità, forse anche a causa dell'eccessiva fiducia che pone nell'autoregolamentazione del mercato, l'emergere di un'impresa di sicurezza dominante. Ma rimane da affrontare il problema del perché il settore dei servizi di protezione si comporterebbe diversamente dagli altri settori che in genere non tendono a generare monopoli naturali. Non entriamo nel merito delle numerose argomentazioni economiche circa il tema del monopolio naturale, ma per i nostri fini è sufficiente analizzare le tesi portate avanti da Nozick e Huemer sulle economie di scala. Se per Nozick le economie di scala spingerebbero il settore della protezione verso il monopolio naturale, per Huemer è vero il contrario:

*Per un'agenzia di protezione i costi fissi sono minimi. Il padrone dell'attività deve avere fondi sufficienti per assumere un po' di dipendenti ed equipaggiarli con le armi e gli strumenti per far rispettare la legge e per l'investigazione. Non sono richiesti alcuna fabbrica costosa, alcun grande appezzamento di terreno né una grande riserva di capitale. Non ci sono significative economie di scala evidenti. Pertanto in questo settore sembra che non ci sia alcuna pressione economica per formare grandi aziende, ed è molto più probabile che il settore avrà un grandissimo numero di aziende di dimensione piccola e media. Le grandi aziende avrebbero uno svantaggio, poiché subirebbero le solite diseconomie di scala senza usufruire di significative economie di scala a compensazione.<sup>73</sup>*

La questione della dimensione efficiente dell'agenzia di protezione è strettamente legata all'argomento sulle aspettative dei clienti che affronteremo qui in seguito. Vogliamo però notare come l'assunzione che i costi fissi siano minimi risulta essere decisamente frettolosa. Nei compiti dell'agenzia di sicurezza ci sono quelli di prevenzione, indagine e di sanzione. Ora, in proporzione al numero di clienti e alle dimensioni dell'area in cui questi ultimi vivono, l'agenzia dovrà assumere un numero di dipendenti in grado di assolvere ai sopracitati compiti. Inoltre per svolgere alcuni tipi di indagine vi è la necessità di utilizzare strumenti scientifici sofisticati nonché costosi. Dunque, in base al livello di qualità che vuole offrire ai suoi clienti, l'agenzia potrebbe avere dei costi fissi superiori rispetto a quelli individuati da Huemer. Ma oltre a ciò le agenzie potrebbero avere un

---

<sup>73</sup>Huemer (2013), p.393.

altro tipo di spinta verso il monopolio che a parer nostro è ben più decisivo, ovvero le aspettative dei clienti. Immaginiamo una città di medie dimensioni. In assenza di Stato, per Huemer, il servizio della sicurezza verrebbe fornito da una pluralità di piccole imprese di sicurezza, probabilmente ognuna assunta dalle associazioni di proprietari di case di quartiere (le Agenzie di Protezione ipotizzate da Huemer, che rappresenterebbero l'unica piccola forma di governo nel sistema anarchico) col compito di garantire la sicurezza dei loro membri. Ora è evidente che le vite degli abitanti non siano limitate al proprio quartiere e per vari motivi, quali l'andare a lavoro, fare acquisti o semplicemente andare a trovare degli amici, debbano muoversi al di fuori. Già da questo punto possiamo notare come il servizio della sicurezza individuale necessiti che le agenzie abbiano il controllo di un territorio, seppur il piccolissimo contesto di quartiere. La protezione al di fuori del territorio verrebbe garantita da accordi fra le diverse imprese per sistemi di arbitrato comuni. In tal modo non vi sarebbe la necessità di avere un unico garante per la sicurezza di tutti gli abitanti della città. Ma perché i clienti dovrebbero voler scegliere un'agenzia diversa da quella dei propri vicini e rischiare di avere un servizio di qualità inferiore? Ai membri di questa comunità converrebbe più stare sotto un unico e comune regime di sicurezza in modo da far valere i propri diritti in maniere eguale rispetto agli altri? In questa situazione le agenzie entrerebbero continuamente l'una in contrasto con l'altra, anche se in modo pacifico grazie allo strumento dell'arbitrato, poiché i propri clienti avrebbero ogni giorno a che fare con i clienti di un'altra agenzia, come afferma chiaramente Huemer in merito alla protezione dei criminali: «I criminali, in altre parole, adottano intenzionalmente un comportamento che sicuramente li porta in conflitto con gli altri. Dal punto di vista di un'agenzia di protezione, questa è una caratteristica poco desiderabile in un cliente, poiché più sono i conflitti in cui l'agenzia viene chiamato a proteggere i clienti, più alti sono i costi che dovrà sostenere».<sup>74</sup> Tale affermazione è logicamente corretta e assolutamente condivisibile, bisogna notare però che Huemer considera costoso per l'agenzia proteggere i propri clienti da controversie, in particolare se dall'altra parte non vi sono indipendenti ma clienti di un'altra agenzia. L'autore ipotizza che si potrebbe evitare di proteggere le persone ad alto rischio di commettere crimini, ma non si può certo evitare che un proprio cliente, a ragione o a torto, abbia un conflitto con lo stesso cliente che la nostra agenzia ha deciso di non proteggere, ma è protetto da un'altra impresa di sensibilità diversa; non sarebbe forse più desiderabile gestire i conflitti fra i propri clienti? Questa situazione potrebbe provocare una spinta verso la monopolizzazione del settore da parte di un'agenzia in una determinata area geografica. Tale spinta proverrebbe da due fronti: quello della riduzione dei costi per l'agenzia e quello dei clienti che desiderano che le loro eventuali controversie non rappresentino ogni volta degli incidenti diplomatici fra agenzie concorrenti col rischio di lunghi tempi di risoluzione e costi aggiuntivi a loro carico.

### 3.5 Sicurezza per i poveri

Abbiamo visto come il sistema immaginato da Huemer abbia più spinte del previsto verso una centralizzazione del settore dei servizi di sicurezza. Ora risulta necessario trattare il tema della sicurezza per i poveri, che a nostro parere risulta essere uno dei punti più oscuri della teoria del filosofo anarco-capitalista.

---

<sup>74</sup>Huemer (2013), p.373.

Come già affermato in precedenza<sup>75</sup>, sappiamo che la convinzione di Huemer sia che i servizi di sicurezza non sarebbero esclusivi per i più ricchi, ma accadrebbe come oggi che i fornitori si rivolgono anche e maggiormente a coloro che hanno redditi medio bassi; per esempio come accade nel settore del vestiario: «il vestiario viene prodotto esclusivamente per i più ricchi lasciando che i poveri vaghino nudi per le strade?». <sup>76</sup>Ma i servizi di protezione dai crimini non si differenziano in alcun modo dagli altri beni e servizi che oggi vediamo liberalizzati? Se per il vestiario possiamo avere una differenza di qualità fra i prodotti destinati ai ricchi rispetto a quelli per i più poveri senza avere evidenti effetti di ingiustizia sociale, possiamo fare il medesimo discorso sulla sicurezza individuale? È chiaro che le imprese di sicurezza agirebbero esclusivamente in virtù di un profitto e non certo in base al buon cuore o alla solidarietà, dunque non avrebbero nessun interesse ad operare una redistribuzione, è però altrettanto evidente che sarebbe loro interesse fornire servizi magari più economici ad una comunità più vasta. Qui il tema diventa più complesso e risulta essere di difficile soluzione senza ricorrere a concetti morali che, ricordiamo, lo stesso Huemer rifiuta di trattare facendo eccezione per alcuni “giudizi morali generalmente condivisi” da egli individuati. Anche noi non entreremo in merito alle questioni morali che meriterebbero una trattazione a parte e vanno oltre i fini proposti. Bisogna chiedersi in che cosa consista la differenza di qualità fra i servizi di protezione e in che modo possa influire nelle dinamiche di giustizia sociale. Per Huemer, il fatto che i ricchi abbiano la possibilità di usufruire di un servizio di sicurezza qualitativamente superiore non rappresenta un’ingiustizia. Egli afferma però che si potrebbe verificare una diseguaglianza nella distribuzione dei crimini a sfavore delle fasce deboli della società, ma dal suo punto di vista questo non rappresenta un’ingiustizia generata dal sistema anarchico. Robert Nozick, invece, ipotizza uno scenario completamente diverso<sup>77</sup>: coloro che non vogliono o non possono pagare per la sicurezza sarebbero costretti a esercitare da soli il proprio diritto di farsi giustizia. Tale situazione risulterebbe sgradita all’agenzia dominante poiché le procedure attuate dagli indipendenti potrebbero essere eccessivamente rischiose per i suoi clienti. A questo punto l’agenzia dovrebbe impedire agli indipendenti di farsi giustizia da soli, ma poiché tale divieto li lascerebbe completamente indifesi, essa per poterlo imporre avrebbe l’obbligo di risarcire coloro che lo subiscono. Dal nostro punto di vista, riteniamo che nel sistema anarco-capitalista potrebbe verificarsi lo stesso tipo di processo: se le Agenzie di Protezione ingaggiassero un’impresa di sicurezza solamente per proteggere i membri paganti, ci troveremo di fronte ad una complicata situazione in cui i dipendenti dell’impresa dovrebbero accertarsi dell’identità della vittima di un crimine prima di intervenire. Questa soluzione, oltre ad essere di dubbia praticabilità, non sarebbe certamente utile per il quieto vivere del circondario. Qualsiasi proprietario di casa o di un’attività commerciale desidererebbe che nella sua zona nessun crimine venga commesso indipendentemente da chi è la vittima. Questo punto è stato individuato anche dallo stesso Huemer, ma è pacifico come anche da qui emerge la dimensione territoriale del servizio della sicurezza. La problematica della sicurezza dei più poveri mette ancora più in evidenza come tale servizio,

---

<sup>75</sup>(cfr. par. 1.9).

<sup>76</sup>Huemer(2013), p.379.

<sup>77</sup>Ci riferiamo al “principio di risarcimento” di Nozick, (cfr. par. 2.4).



accompagnato da quello della giustizia, debba essere fornito in maniera uniforme e circoscritta ad un territorio. Ciò risulta essere molto più simile ad uno Stato minimo piuttosto che all'anarchia.

### 3.6 Conclusione

Alla fine di questa trattazione, siamo in grado di affermare che il sistema anarchico teorizzato da Huemer difficilmente potrebbe realizzarsi a causa dell'intervento di processi che lo spingerebbero verso la dimensione statale. Crediamo che l'eccessiva fiducia nell'autoregolamentazione del mercato abbia abbagliato l'autore nell'analisi di tutti gli "inconvenienti" che potrebbero sorgere e rompere l'equilibrio anarchico. Non vogliamo affermare che il modello proposto da Huemer sia illegittimo o immorale, ma riteniamo che, poiché per realizzare tale sistema si dovrebbero verificare una serie di condizioni altamente improbabili, sia più che altro catalogabile come un'utopia. Il modello antropologico sui cui si fonda la sua tesi sembra quasi convergere verso l'Homo *oeconomicus* della teoria economica classica (seppur con alcune riserve quali per esempio un egoismo limitato)<sup>78</sup>. Inoltre nell'intera storia dell'uomo si sono susseguite applicazioni di sistemi anarchici che hanno avuto risultati del tutto discordanti con la visione ottimistica di Huemer. Un esempio sono le numerose comunità semi-anarchiche che si sono sviluppate nel continente americano<sup>79</sup>. A livello teorico il modello di Huemer sembra funzionare senza alcun intoppo, ma a livello pratico sembra esserci una difficoltà maggiore a causa dell'intervento di variabili incontrollabili che possono venir generate da tradizioni, credenze o ideologie non categorizzabili nella sfera della razionalità economica, potrebbero per esempio nascere movimenti religiosi, ideologici, identitari e così via, che entrerebbero direttamente in contrasto con i principi dell'anarco-capitalismo. Insomma, per il raggiungimento di tale ambizioso obiettivo, l'uomo dovrebbe spogliarsi di ogni forma di ideologia, cultura o tradizione per accettare un'unica convinzione che è quella anarco-capitalista. Tale scenario ci sembra alquanto irrealistico, mentre concordiamo con Nozick quando afferma che gli utopisti, in generale, troverebbero il sistema dello Stato minimo il più vicino alla realizzazione pratica della loro utopia. Questo discorso potrebbe valere anche per l'anarchia, in quanto sarebbe possibile una parziale applicazione dei suoi principi al livello di comunità. In conclusione, dopo aver analizzato la struttura dell'anarchia proposta da Huemer ed averla confrontata con lo Stato minimo nozickiano, dobbiamo ritenere che neppure l'anarco-capitalismo può essere immune dal germe dello Stato, dato il bisogno dell'uomo di associarsi come visto per far fronte al problema della sicurezza individuale. Nell'associazione troviamo la comunità e in essa la dimensione territoriale. L'insieme di questi fattori genera l'istituzione di una forma di autorità comune in grado di vigilare sui rapporti e sul quieto vivere delle persone che minimo o no, non può che chiamarsi Stato.

---

<sup>78</sup> (cfr. par. 1.7).

<sup>79</sup> Per un approfondimento in merito si veda: Christopher Morris, "Michael Huemer's Defense of Anarchy", 21-agosto-2013, <http://bleedingheartlibertarians.com/2013/08/michael-huemers-defense-of-anarchy/>.

## Bibliografia

- Cowen, Tyler, e Daniel, Sutter (2007), *Anarchy and the Law: The Political Economy of Choice*, New Brunswick, NJ.
- Friedman David (1989), *The Machinery of Freedom*, Open Court, La Salle, IL.
- ID. (1990), *Price Theory: An Intermediate Text*, South-Western Publishing Co, Cincinnati, OH.
- Hobbes, Thomas (1955), *Il Leviatano* (1651), 2 voll., Unione Tipografico- Editrice Torinese, Torino.
- ID. (1955a), *Il Leviatano*, vol. I, Unione Tipografico- Editrice Torinese, Torino.
- ID. (1955b), *Il Leviatano*, vol. II, Unione Tipografico- Editrice Torinese, Torino.
- Huemer, Michael (2013), *Il problema dell'autorità politica*, Liberilibri, Macerata.
- ID. (2013b), *Michael Huemer Responds to Critics, Part I*, 26, agosto, 2013, Tratto da bleeding heart libertarians: <http://bleedingheartlibertarians.com/2013/08/michael-huemer-responds-to-critics-part1/>.
- Klosko, George (2005), *Political Obligations*, Oxford University Press, Oxford.
- Locke, John (2007), *Due trattati sul governo* (1690), Edizioni Plus, Pisa.
- Morris, Christian. (2013), *Michael Huemer defense of anarchy*, 21, agosto, 2013, Tratto da bleeding heart libertarians: <http://bleedingheartlibertarians.com/2013/08/michael-huemers-defense-of-anarchy/>.
- Nozick, Robert (2008), *Anarchia, stato e utopia* (1974), Il Saggiatore, Milano.
- Rawls. John (1997), *Una teoria della giustizia* (1971), Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano.
- ID. (2012), *Liberalismo politico* (1993), Giulio Einaudi Editore, Torino.
- Renzo, Massimo (2013), *Natural Duties and Political Authority*, 19, agosto, 2013, Tratto da bleeding heart libertarians; [http://bleedingheartlibertarians.com/2013/08/natural-duties-and-political-authority/#\\_ftn2](http://bleedingheartlibertarians.com/2013/08/natural-duties-and-political-authority/#_ftn2).
- Vossen, Bas Van Der (2013), *On the Method of Huemer's The Problem of Political Authority*, 16, agosto, 2013, Tratto da bleeding heart libertarians: <http://bleedingheartlibertarians.com/2013/08/on-the-method-of-huemers-the-problem-of-political-authority/>.

# Abstract

## Introduction

This thesis aims to analyse the works of Michael Huemer "The problem of political authority" and Robert Nozick's "Anarchy, State and Utopia" with particular regard to the individual and collective security in the absence of a state as we know it.

In the first two chapters, we have summarized in an analytical way the thought of the two philosophers and then tried to identify, in the third, the points of contact and differences. The first book, which will be discussed, is "the problem of political authority".

Michael Huemer, professor of philosophy at the University of Colorado, is one of the leading contemporary exponents of anarcho-capitalism. He sets out to explain why the action of the State are not justified as generally widespread political judgments make us believe. By questioning of the main philosophical arguments in favour of the state, the author attempts to show that the action of the State is not in fact justified in any way and that an anarchic system in a free market environmental (anarcho-capitalism) is, from an ethical point of view, right and morally justified. We dedicated the first chapter of this thesis for the first part to the analysis of the criticisms by Huemer to the State justifications: the various forms of the social contract, including the vision of John Rawls' hypothetical social contract, consequentialism and democratic theory. The second part focuses on the structure of the anarchist system, focusing more on individual security proposal in a capitalist anarchy, which will be provided by private agencies who will act in a regime of perfect competition.

The second chapter is an analysis of the libertarian vision of Robert Nozick in his "Anarchy, State and Utopia." Robert Nozick (New York 1938 - Cambridge 2002), philosopher and professor at the Harvard University, has been an influential exponent of Libertarianism, enlivening the philosophical scene in the United States of the Eighties. Here we followed the line drawn by the author, starting from the observation of Locke's state of nature, to see in what way and for what reasons such a situation of anarchy is transformed through a process "invisible hand" initially in one Ultra minimal State and then in a more complex and complete Minimum state. Within the analysis of this process of change we will find the moral and philosophical reasons for which the minimum state turns out to be the most effective and the most morally justified state structure possible, because no political system is entitled to do less or more. Finally, we observed how the aspirations of utopian thinkers should have been fulfilled in the best within the structure proposed by Nozick.

The analysis of the visions of the two authors were compared in the third and final chapter in which we have made a comparison between the visions of the two authors regarding the security service. Through this comparison, we concluded that the anarcho-capitalist system of Huemer would be bound to take the form of state and that in fact the form nearest to it that can be realized in practice would be exactly the minimum State of Nozick.

## Chapter I- the problem of political authority

Published in early 2013, "The problem of political authority" by Michael Huemer puts into question the legitimacy of political authority and therefore the government, and then try to demonstrate how the anarcho-capitalism could be applied in reality. Starting with the key concepts of "political authority", "coercion", "political obligation" and "political legitimacy", the author articulates his critique of the state justification. In the first part of the work, Huemer, tries to show how moral authority is an illusion, through criticism to the main philosophical explanations of political authority followed by a psychological explanation of the irrational attitudes of state authority. The critical reviews the classic theories of political authority justification such as the Social Contract (explicit, implicit and hypothetical). Democratic Legitimacy and Consequentialism; while in regard to the authority psychology he discusses the Milgram experiments, the phenomenon of the Stockholm syndrome, and several analytical studies on the abuse of power. In the second part of the text, he deals with the question of the necessity of the state and the functioning of society without trust in the authority. This is the part where Huemer, after describing the scene, draws his conclusions about the political implications in the absence of the state. Starting from its basic conception of human nature, he examines any possible solution to problems of security, justice and the war in an anarchy environmental. The Huemer methodological analysis does not start from the premise of a comprehensive moral theory, since he is sceptical that there exists a general and correct one, but by moral claims that are generally accepted and incontrovertible. The concept behind this method is that to make political philosophy you cannot start from ideologies or controversial principles: the basis for a theory should seem obvious at first glance. Moral principles used by Huemer arise from widely shared moral judgments about specific cases, and this is exactly the method of valuation of some controversial principles that he proposes as an argument to his thesis, trying to show how we all have a conception contradictory authority of the state: if, in a given case, we reject an X principle, but we tend to accept it if it comes from the state authority. It should be noted, however, that there is a contradiction only if you accept that the state and private have the same moral legitimacy. This last statement is the real fulcrum on which rotates the criticism of Huemer state authority: no justification for the legitimacy of the state is sufficient to give any state moral qualities superior to a private firm, so the state is morally comparable to any other private actor. This postulate is anything but a principle generally accepted, rather it is a common belief that the state authority is more than legitimate. This contradiction surely weaken the solidity of the foundations of the theory that was assumed that it was based on widely accepted principles. Even the author admits the contradiction and inconsistency of this premise, however, judging it only apparent because he emphasizes the difference between moral and political intuitions generally shared insights, accepting only the first.

## Chapter II - Anarchy, State and Utopia

Robert Nozick in "Anarchy, State and Utopia" offers a brilliant analysis of anarchy that evolves in a sort of State through an "invisible hand" process and without being in breach of any individual right. The starting point chosen by Nozick is a study on the state of nature as it was theorized by Locke; the birth of the State is as necessary to remedy those inconveniences that the state of nature generates. But Nozick attempts to understand how these problems could be eliminated or at least minimized, in the state of nature itself, or in a situation of anarchy without resorting the solution in the state system. In the first part he exposes the fundamental principles of the minimal state, and as such form of state can develop from the Locke's state of nature. He also shows how state of nature will allow private security companies to rise in order to cope with the problem of individual security. The competition between these agencies will result in a dominant company emerging above the others, that differs from a State because it does not hold a complete monopoly on the use of force; this system, halfway between State and anarchy, is defined by Nozick as *Ultraminimum*. Among the fundamental principles for the transition from anarchy to a minimum State, we observe the historical principle of good title that the author stands as the right principle of justice in possessions and which is opposed to the main theories of distributive justice such as John Rawls'. Another major principle is the compensation which would represent a fundamental instrument with which the protective associations in the anarchic system would extend its power to finally assume the form of a minimum state. Nozick proceeds, in the second part of the work, with critical analysis of the various theories leading to *a more than minimal State*, pursuing the idea that going beyond the minimal state would result in the violation of the individual rights and that it wouldn't be morally justified. Finally, in the third part, he presents a study of the utopian theories and how they can be achieve within the minimum state.

## Chapter III - Conclusions

In the third and final chapter, we aim to compare the different views of the two authors by identifying the points of contact and confrontation, in order to understand if and how the security agencies could really grow and survive.

We highlighted how the reasoning of both Nozick and Huemer takes start from a strong criticism of the major theories in defence of state authority. The anarcho-capitalist Huemer, although in his thinking are obvious libertarian influences, rejects all forms of State, while Nozick supports the minimal state as the only justifiable form of state, but also deems it necessary to eliminate all the problems that would arise at ' internal state of nature.

Why not anarchy? This is the fundamental question which gives rise to the works of the two authors. Nevertheless, they come to a conclusion substantially different. If anarchy is perceived by Huemer as the only justified political structure that can improve people's lives, Nozick identifies in anarchy the intrinsic

characteristics that will have the effect to transform it in a ultra minimum State and finally evolve into a minimum State. We observed that the authors assume an initial different scenario, from which in turn they develops their argument. Robert Nozick starts from the Locke's state of nature, a not historical and purely theoretical context, from which develops the minimum state. Very precise temporal and geopolitical coordinates are those offered by Huemer: the structure of the world is the present one where we find a wide spread of democracy and free market, nearly planetary scale. This is for the author a the fertile soil in which it can grow and prosper anarchy. A territory bordering democracies willing to free trade, which hardly will be hostile neighbours, will allow the survival of the anarcho-capitalist system.

In addition to the starting point, there is another fundamental difference between the views of the two thinkers; the substantial role of the security agencies and the interaction between them. If according to Michael Huemer security firms would move in a context of perfect competition, because of their refusal to resort to violent means to resolve disputes between them, according to Nozick - precisely because of conflicts between agencies - would develop a ruling agency that would hold a monopoly of force.

This is exactly the issue that we set out to analyse, in order to understand the causal relationships that these divergent conceptions have with the development of the thesis, and to try to identify which of the two visions of security agencies could have a real application.

After having identified the temporal dimension in which we find the two theories, we treated the problem of the individual security by analysing the way in which the security agencies would act. Would the security firms act in a competitive and peaceful system or would they fight each other to the emersion of the dominant agency that holds a given geographical area control? If the first assumption is true, then there would be no reason to go back, either voluntarily or involuntarily, to a State system starting from a situation of anarchy. If instead it is correct the second, then it would be inevitable that anarchy develops into the State. The central role in this dynamic is played by the conflict between the security agencies. Huemer said that conflicts with other agencies would be discouraged for two main reasons: the first is that a conflict is expensive and it can cause irreparable damage to the agency, the second is that people are generally opposed to killing their fellow men. According to Nozick, however, conflict is inevitable and its result will be the monopoly of the winning agency. This seems kind of strange conclusion because, generally, is the lack of competition supported by the government that creates monopolies while the market tends to destroy them. Nozick thinks that the spontaneous emersion of a monopoly in the security service is due to the nature of the service, since its value is related to the strength of other agencies - unlike other assets whose value is determined in a comparative manner - the protective services cannot exist in a competitive environment since competition would cause mutual conflicts after which only the strongest protection agency would survive, the only one that will be able to provide full protection to its customers.

It is in the nature of the security service that we can identify the main and most distinct difference between Huemer and Nozick. Following the reasoning of Huemer, the monopoly would occur if individuals actually contract the security agencies to fight the other, but the real reason is that the agencies are hired to protect

customers from criminals and not to make war with another agency. The recourse to arbitration as a solution, according to Huemer does not represent a second choice by the agency on how to deal with a dispute, but is always the most convenient solution from the profit point of view. But we have seen that there are cases in which the conflict is more cost-effective than arbitration, we called this possibility the case of *obvious superiority*: if the agency A has a lot of resources, clearly superior weapons and men to agency B and due to various reasons, such as for example living together in a small area, she would face many disputes among its customers and those of the agency B, would it be more convenient to use the arbitration for every controversial case at the risk of losing customers and money? Would it not be more beneficial to undertake a conflict outcome certain to eliminate the competitor's agency? It is clear that the agency not only would find less expensive the second solution, but rather it would get a net gain due to an increment of customers that from the now extinct agency B would move A. It is also very likely that in case of obvious superiority, conflict would be consumed without a fight because, as the same Huemer says, the agency's employees do not wish to risk their lives or kill a fellow for the company profit and therefore, given the superiority of A, B's employees would give up immediately, before the conflict, without endangering their own safety. If they do, and from our point of view is very likely to happen, then the regime would immediately shift from a competition regime to another with a dominant agency in a given geographical area.

We have seen how Huemer too easily exclude, perhaps because of the excessive confidence that poses in the market auto-regulation, the emersion of a dominant security agency. Regarding the reason why the security services sector would behave differently from other sectors which do not generally tend to generate natural monopolies, we do not enter into the merits of various economic arguments about the theme of the natural monopoly, but we analysed the theses brought forward by Nozick and Huemer on economies of scale. If Nozick economies of scale would lead the security industry towards the natural monopoly, for Huemer the opposite is true: there won't be any economies of scale since the costs for the agency's owners would be minimal. There will not be therefore market pressures in favour of the monopoly, but rather would be discouraged from diseconomies of scale. From our point of view the assumption that the fixed costs are minimal turns out to be very hasty. In the agency's security tasks are those of prevention, investigation and sanction. In proportion to the number of customers and the size of the area in which they live, the agency will have to hire a number of employees able to perform the above mentioned tasks. In addition, to perform certain types of investigation, there is the need to use sophisticated scientific instruments that would surely be expensive. So, based on the level of quality that wants to be offered to its clients, the agency could have higher overhead costs than those identified by Huemer. But beyond that, the agencies may have another type of drive to the monopoly that in our opinion is more decisive: the customer expectations. If a number of small-medium sized agencies develop within a circumscribed territory, a continuous contrast will need to be faced - perhaps only in a peaceful manner through the arbitration instrument - due to the fact that their customers would have every day to deal with customers of another agency. This situation would be unwelcome not only to agencies as they would face heavy costs due to the ongoing disputes, but also to customers who would risk facing excessive long resolution time at high cost. This situation could result in a push toward the monopolization by

the agency sector in a given geographical area. This thrust would come from two fronts: the need to reduce costs for the agency and the push of clients who want their disputes do not represent every time a diplomatic incidents between competing agencies at the risk of long resolution times and additional costs against them.

After have seen how the system imagined by Huemer has more thrust than expected towards a centralization of the security services sector, we have addressed the issue of security for the poor, which in our opinion is one of the most obscure points of the anarcho-capitalist philosopher theory. As stated earlier we know the Huemer belief is that the security services would not be exclusive for the rich, but would happen like today that suppliers targets is people who have medium to low incomes. But if, for example for the clothing, there might be a difference in quality between the products destined for the rich than for the poor without obvious effects of social injustice, could it be the same for individual security? It is clear that the security firms would act only under a profit and certainly not on the basis of good heart and solidarity, thus would have no interest in operating a redistribution, it is equally clear that it would be their interest to provide services even cheaper to the wider community. Here the issue becomes more complex and appears to be difficult to solve without resorting to moral concepts which Huemer himself refuses to be treated with an exception for some "moral judgments generally shared" as he identified. According to Huemer, the fact that the rich have a chance to enjoy a higher quality security service does not represent an injustice. He asserts, however, that this may lead to inequality in the distribution of crimes to the detriment of the weaker sections of society, but from his point of view this is not an injustice generated by the anarchic system. Robert Nozick, however, assumed a completely different scenario: those who will not or cannot pay for security would be forced to exert themselves on their right to seek justice. This situation would be unwelcome for the dominant agency since the procedures implemented by the independent individuals might be too risky for its customers. At this point the agency should private independents to exert their own justice, but since such a ban would leave them helpless, it would have to be able to impose the obligation to compensate those who suffered injustice. From our point of view, we believe that in the anarcho-capitalist system we may experience the same kind of process if the security agencies contracted a security firm to protect only paying members, we will be facing a complicated situation in which company employees should verify the identity of the victim of a crime before intervening. This solution, in addition to be of dubious practicality, it would not be certainly useful for the quiet life of the district. Any homeowner or a business would want that in his area no crime is committed regardless of who is the victim. This point was also identified by the same Huemer who recognize that also from this point of view emerges the territorial dimension of the security service. The problems of the poorest safety puts even more in evidence as such a service, accompanied by that of justice, it should be provided in a uniform manner and limited to a territory. This proves to be much more similar to a minimal state rather than anarchy.

At the end of this discussion, we can say that the anarchic system theorized by Huemer could hardly be realized due to the intervention of processes that would push toward the state dimension. We believe that over-confidence of the market auto-regulation has dazzled the author in the analysis of all the "problems" that may



arise and break the anarchist balance. We do not want to say that the model proposed by Huemer is illegal or immoral, but we believe that, as to realize this system you should match a number of highly improbable conditions, must be categorized as an utopia. The anthropological model of his thesis seems to converge towards the *Homo oeconomicus* of the economic theory. Theoretically the Huemer model seems to work without a hitch, but in practice there seems to be more difficult due to the intervention of uncontrollable variables that can be generated by traditions, beliefs or ideologies not categorized in the sphere of economic rationality, there may for example develop religious movements, ideological, identity and so on, which would directly counteract with the principles of anarcho-capitalism. In short, to achieve this ambitious goal, the man should divest himself of all forms of ideology, culture or tradition to accept one belief that is that anarcho-capitalist. This scenario seems somewhat unrealistic, while we agree with Nozick's view that the utopians, in general, would find the minimal state system as close to the practical realization of their utopia. This discussion could also apply for anarchy, because it would be a partial application of its principles to the community level.

In conclusion, after analyzing the structure of anarchy proposed by Huemer and have it compared with Nozick's minimum State, we must assume that the anarcho-capitalism cannot be immune from the germ of the state, given the man's need to associate as seen to address the problem of individual security. In partnership we find the community and in it the territorial dimension. The combination of these factors creates the establishment of a common form of authority capable of overseeing relations and the quiet life of the people that minimal or no, cannot be called other than State.